

782.

## SEDUTA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	41687	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	41705	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	41717	
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	41705	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	41687	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Condono di sanzioni disciplinari ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3840) . . . . .	41692	
PRESIDENTE . . . . .	41692	
ACCREMAN . . . . .	41696	
AMATUCCI . . . . .	41694	
BERTINELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	41695	
41704, 41712, 41713, 41714, 41716		
		PAG.
		FRANCHI . . . . . 41701
		SANTAGATI . . . . . 41712
		TAGLIAFERRI . . . . . 41705
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	41687	
( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	41691	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	41717	
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	41718	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	41687	
BRANDI . . . . .	41687	
CODACCI PISANELLI . . . . .	41689	
GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> . . . . .	41688	
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .	41687	
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	41718	

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bisantis e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissioni dal Senato**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza con speciale riguardo alle pensioni a carico della cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e della cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate e modifiche ai rispettivi ordinamenti » (approvato da quella V Commissione) (4671);

« Modificazioni all'articolo 3 della legge 9 aprile 1931, n. 916, contenente norme sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato » (approvato da quella IX Commissione) (4672).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

PUCCI EMILIO: « Provvidenze per la città di Firenze » (4673).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Cominciamo da quella dello onorevole Brandi, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se, in considerazione del notevole sviluppo turistico

del paese, ritenga opportuno disporre che venga installato un posto telefonico pubblico a Pisciotta che consentirebbe finalmente agli abitanti di poter usufruire del servizio telefonico senza dover sopportare il disagio di recarsi nei vicini paesi » (6553).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Riferendomi oltre che al testo dell'interrogazione anche alle richieste verbali che l'onorevole Brandi ha avuto l'amabilità di pormi, faccio presente che l'amministrazione postelegrafonica ha esaminato il problema sottoposto. Poiché a Pisciotta esiste già un posto pubblico telefonico (situato nel bar Montuori, piazza Vittorio Veneto) che svolge servizio dalle ore 8 alle ore 22, la richiesta si riferisce evidentemente ad una nuova installazione. Così infatti ci ha confermato il segretario comunale, dottor Picone, il quale appunto ci ha spiegato che l'interrogazione intende sottolineare l'esigenza di un secondo posto pubblico in una frazione, esattamente nella frazione di Caprioli, per la quale esistono già 49 domande di nuove utenze.

Desidero assicurare che, se la interrogazione va intesa in riferimento alle precisazioni fatte oralmente, la SIP, concessionaria del servizio telefonico, si è impegnata a provvedere entro l'anno prossimo alla istituzione di un secondo posto telefonico pubblico nella frazione di Caprioli.

PRESIDENTE. L'onorevole Brandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRANDI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e ringrazio anche l'amministrazione. Però vorrei pregare l'amico onorevole sottosegretario di volere prendere atto del fatto che Pisciotta è un paese per metà marittimo e per metà montano, e che in seguito alla perdita della stazione ferroviaria (trasferita lontano dall'abitato, in seguito al raddoppio di oltre 4 chilometri di binari) l'intera zona è rimasta priva di servizio telefonico pubblico ed è divenuta una frazione. Così la parte marina, oltre che Caprioli, è rimasta priva di un posto pubblico.

Quindi ringrazio l'amministrazione che si è preoccupata per quanto riguarda Caprioli, ma l'oggetto dell'interrogazione si riferiva all'intero complesso turistico di quel paese e pertanto si riferiva alla necessità di allungare il braccio telefonico comprendendo anche la zona in cui prima era situata la stazione ferroviaria, che non è del resto una vera e propria frazione. Purtroppo nella nostra zona si tenta di dividere l'agglomerato di Caprioli da quello di Pisciotta, e nello stesso tempo si tralasciano le esigenze degli agglomerati vicini.

Auspico quindi che la SIP possa al più presto effettuare le installazioni anche nella zona della vecchia stazione, che è, in fondo, la zona balneare di quelle località.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Codacci Pisanelli, ai ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, « per conoscere: 1) se sia esatto che le riduzioni alla tariffa doganale della Comunità economica europea relative al tabacco, accettate per concludere le trattative del *Kennedy round* nel mese scorso a Ginevra, siano state imposte dall'incaricato del negoziato per conto della CEE contro le precise richieste del rappresentante del Governo italiano, risolvendosi per il nostro paese in una impreveduta perdita annua di entrate per varie decine di miliardi, oltre che in un ulteriore grave pregiudizio per la tabacchicoltura italiana; 2) se intendano esigere adeguate contropartite nella determinazione della politica agricola europea del tabacco ottenendo che, ai fini del necessario contingentamento della relativa produzione, non vengano sollevate difficoltà a comprendere anche le coltivazioni dell'azienda di Stato dei tabacchi, ormai riconosciuta perfettamente compatibile coi trattati di Roma » (6260).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

**GRAZIOSI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.** Rispondo anche a nome del ministro degli affari esteri, precisando anzitutto che l'incarico di condurre i negoziati per conto della Comunità venne affidato dal Consiglio dei ministri della Comunità stessa alla Commissione, la quale ha partecipato ai negoziati del GATT basandosi sulle direttive fornitele dal consiglio durante il corso dei negoziati ed è stata, inoltre, costantemente assistita da un comitato speciale composto di rappresentanti dei sei Stati membri della Comunità.

I tabacchi, sia greggi sia lavorati, erano compresi, per quanto concerneva i negoziati del *Kennedy round*, nel settore agricolo.

La Comunità economica europea e gli altri paesi partecipanti più importanti (Stati Uniti, Gran Bretagna, paesi scandinavi, Svizzera, Giappone, ecc.) hanno iniziato le trattative con il raffronto delle reciproche offerte di riduzioni tariffarie.

Sul tabacco, considerato fra i prodotti quello più « sensibile », si sono avute discussioni sempre più serrate e difficili specie con la delegazione americana.

Lo svolgimento dei negoziati ha però dimostrato che la Comunità non poteva escludere del tutto i tabacchi dai negoziati stessi, se voleva a sua volta ottenere delle concessioni interessanti altri suoi prodotti; anzi ha, ad un certo momento, dato la netta sensazione che le trattative per il settore agricolo avrebbero potuto concludersi solo con delle concessioni, effettuate da una parte e dall'altra, proprio in merito a quel gruppo limitato di prodotti particolarmente « sensibili », sul quale, invece, né la Comunità né gli altri paesi volevano assolutamente cedere.

Le difficoltà opposte da una parte e dall'altra, non soltanto nel settore agricolo, ma anche in quello industriale, hanno nell'ultima fase della conferenza dato ai negoziati quella che ella, onorevole Codacci Pisanelli, nella sua interrogazione chiama colorazione politica.

Il Consiglio dei ministri della Comunità, cosciente della responsabilità che incombeva sulla Comunità stessa, per evitare il fallimento dei negoziati, ha perciò esaminato la possibilità di fare, tra l'altro, qualche offerta, anche se piuttosto limitata, per i tabacchi.

Quando il 15 maggio i negoziati del *Kennedy round* sia nel settore agricolo, sia in quello industriale, si trovavano nella nota situazione critica e si temeva già una irrimediabile rottura, la Commissione si trovò, di fronte ai tentativi per un compromesso globale fatti dal direttore generale del GATT, nella necessità di prendere posizione su alcune proposte di riduzioni tariffarie supplementari per un gruppo di prodotti « sensibili » per la Comunità, fra cui i tabacchi greggi e lavorati.

La nostra delegazione aveva in quei giorni già ricordato alla Commissione che le riduzioni precedentemente offerte costituivano il massimo sforzo accettabile per il nostro paese. Malgrado ciò, la Commissione decise, sotto la sua intera responsabilità, di accettare il compromesso globale, che comprendeva an-

che un ulteriore miglioramento delle riduzioni tariffarie per i tabacchi greggi.

Spettava, naturalmente, al Consiglio dei ministri della Comunità approvare definitivamente gli impegni assunti dalla Commissione ma, per le stesse considerazioni di ordine politico che avevano spinto la Commissione ad accettare il compromesso globale del 15 maggio, il Consiglio non ha ritenuto di assumersi la grave responsabilità di modificare le posizioni assunte dalla Commissione.

Circa le preoccupazioni espresse dall'onorevole Codacci Pisanelli per l'ulteriore grave pregiudizio che le concessioni tariffarie accordate in occasione del *Kennedy round* comporteranno per la tabacchicoltura italiana, è da far presente che, se da un lato si è coscienti della portata delle concessioni accordate dalla Comunità per i tabacchi greggi e lavorati, dall'altro si trova un motivo di minore preoccupazione nel fatto che le riduzioni tariffarie saranno scaglionate in un periodo di cinque anni, a partire dal 1° luglio 1968, e che, per conseguenza, il loro effetto si farà sentire progressivamente e più lentamente di quanto forse si possa temere.

Non è da nascondere, tuttavia, che, accettando le riduzioni tariffarie offerte dalla Comunità per i tabacchi lavorati (più precisamente per le sigarette), il nostro paese ha sostenuto un particolare sacrificio. La nostra delegazione ha ribadito le preoccupazioni dei nostri tabacchicoltori al Consiglio dei ministri della Comunità, sostenendo che di tale sacrificio dovrà tenersi conto in occasione dell'elaborazione della regolamentazione comunitaria per il settore del tabacco.

Da un punto di vista fiscale, le suaccennate riduzioni, una volta che saranno state completamente applicate, comporteranno una diminuzione delle entrate del bilancio che, prendendo come base di riferimento le importazioni italiane effettuate nel 1966 — saranno dell'ordine di circa 900 milioni di lire annue.

Dopo la conclusione del *Kennedy round*, il Ministero si è interessato presso il presidente della Commissione della CEE, attirando la sua personale attenzione sulle preoccupazioni che la elaborazione della politica comune del tabacco solleva per la nostra tabacchicoltura e prospettando la necessità di trovare, nell'ambito comunitario, una soluzione che offra una giusta tutela degli interessi dei nostri produttori.

Il presidente della Commissione della CEE, nella sua lettera di risposta, ha assi-

curato che la Commissione considera con la massima attenzione le preoccupazioni del nostro Governo per questo particolare settore e che, da parte sua, non ha alcun dubbio che si possa trovare una soluzione comunitaria rispondente « agli interessi ben comprensibili delle diverse parti in causa ».

Da parte delle amministrazioni interessate si continuerà a seguire la questione affinché venga assicurata in sede comunitaria una tutela della coltura del tabacco comparabile a quella già concordata per altri settori agricoli e tale da garantire un equilibrato e soddisfacente sviluppo delle attività produttive del ramo.

PRESIDENTE. L'onorevole Codacci Pisanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del sottosegretario sta a dimostrare che la interrogazione aveva un suo fondamento e che le preoccupazioni dei tabacchicoltori erano fondate.

Nessuno di noi nasconde l'importanza per l'Europa della conclusione dell'accordo detto del *Kennedy round*, ma quello che noi desideriamo è che quando si impongono sacrifici al paese questi vengano riconosciuti. Ciò vale ovviamente anche per il settore agricolo che si trova oggi, nel nostro sistema economico, nelle maggiori difficoltà. Vogliamo in sostanza che questi sacrifici vengano riconosciuti e possibilmente contabilizzati.

In altri termini, quando si rinuncia ad entrate cospicue, per quanto riguarda il bilancio dello Stato, è indispensabile che si sappia a quale somma si rinuncia e quanto costa, in termini di riduzione di entrate, un determinato atto politico.

Il sottosegretario ci ha pure fornito alcuni dati che sono per se stessi molto significativi. Egli ha riconosciuto che dal punto di vista fiscale la conclusione degli accordi per il *Kennedy round* in relazione al settore delle sigarette comporta una riduzione di entrate che, secondo la sua affermazione, è di 900 milioni annui. Anche se la cifra fosse questa soltanto, già si tratterebbe di un costo considerevole, se si tien conto del valore complessivo del tabacco greggio acquistato annualmente dall'Azienda autonoma statale per i tabacchi.

Ma debbo purtroppo affermare che i dati forniti dal sottosegretario non corrispondono a quelli a suo tempo forniti dal sottosegretario di Stato per le finanze, delegato per la amministrazione dei monopoli, il quale fece presente che, se fossero state accettate quelle riduzioni di tariffa protettiva, la riduzione annua per il bilancio dello Stato sarebbe stata di circa 35 miliardi. Mi auguro che siano esatti i nuovi dati, ma mi riferisco a quanto ha fatto presente il sottosegretario di Stato per le finanze delegato per l'amministrazione dei monopoli in un suo promemoria fornito anche agli altri colleghi di Governo.

Alla riduzione delle entrate fiscali corrisponde, poi, un notevole peggioramento delle prospettive per la nostra tabacchicoltura non più sufficientemente protetta contro la concorrenza dei tabacchi greggi americani, la cui produzione è fortemente sostenuta dall'amministrazione pubblica statunitense.

È preoccupante la maniera in cui sono state svolte le trattative. Nell'ampia risposta del sottosegretario Graziosi viene anche fatto cenno allo svolgimento delle trattative e alla necessità — in ordine al settore dei tabacchi allo stato sciolto e in colli — di concessioni da una parte e dall'altra. Ebbene, onorevoli colleghi, purtroppo, a questo riguardo, il negoziato non solo non ha portato ad alcuna riduzione delle richieste statunitensi, ma ha portato anzi a qualche cosa di più di quello che gli stessi rappresentanti degli Stati Uniti richiedevano. Difatti, la richiesta — come i colleghi sanno — era di ridurre il dazio protettivo *ad valorem* stabilito nel trattato istitutivo della Comunità economica europea, originariamente stabilito nella misura del 30 per cento e successivamente ridotto al 28 per cento. La richiesta degli statunitensi era di ridurlo al 24 per cento *ad valorem*. La conclusione è stata che si è accordata addirittura la riduzione del 23 per cento *ad valorem*. Quindi, si è andati anche oltre la richiesta degli stessi negozianti statunitensi. Nel negoziato, viceversa, ciascuna parte dovrebbe cedere qualche cosa. A Ginevra, dove la trattativa si svolse, coloro che parteciparono a quella discussione rimasero veramente sorpresi dell'atteggiamento che era stato assunto e del trattamento veramente poco favorevole usato nei confronti della tabacchicoltura italiana. È utile ricordare che tra coltivatori, tabacchini e famiglie di coltivatori, oltre un milione di italiani sono interessati a tale la-

vorazione. Ma la questione di notevole importanza concerne il fatto che senza dubbio si dovevano affrontare sacrifici a proposito del *Kennedy round*, ma era indispensabile che essi fossero conosciuti in anticipo. Come ha detto lo stesso sottosegretario di Stato, la delegazione italiana aveva fatto presente che le proprie proposte costituivano il massimo oltre il quale non si poteva assolutamente andare. Ma, ancora una volta, si è andati oltre tale massimo e oltre le richieste degli stessi negozianti statunitensi.

I tabacchicoltori sono rimasti amaramente sorpresi; perché — non possiamo nascercelo — il negoziatore a nome della Comunità economica europea, l'onorevole Rey, è persona che già altra volta, in relazione al trattato di associazione della Grecia al mercato comune, ha mostrato la propria incomprendenza nei confronti della tabacchicoltura italiana, alla quale venne allora imposto un notevole sacrificio. Debbo ripetere poi, tanto la cosa appare grave, che, mentre si svolgeva il negoziato, pur di far accettare una determinata tesi, si è detto in pratica agli statunitensi: chiedevate di ridurre al 24 per cento, e noi ridurremo il dazio protettivo al 23 per cento, ossia andremo oltre le vostre richieste.

Le nostre recriminazioni, evidentemente, non hanno alcun riferimento all'importanza politica di un accordo come il *Kennedy round*, ma guardano soprattutto alle riparazioni da realizzare al riguardo in avvenire.

Abbiamo fatto presente quali sarebbero state le gravi conseguenze per la tabacchicoltura italiana. Le abbiamo avute subito. Avendo rinunciato a un introito di quel genere, che secondo l'onorevole sottosegretario è di 900 milioni annui, ma secondo quanto ho affermato io e quanto ha detto il sottosegretario delegato è di decine di miliardi l'anno, la conseguenza è stata che nel decreto del 23 novembre, con cui sono state stabilite le nuove tariffe per i tabacchi, si è seguito un criterio di estremo rigore tanto che per determinate varietà il prezzo addirittura non copre nemmeno i costi di produzione.

Per questo avevo chiesto alla Presidenza che insieme con la presente fosse svolta un'altra mia interrogazione, che ho presentato in relazione al suddetto decreto e che quindi non potevo presentare prima.

Dicevo prima che la riduzione di entrate porta alla conseguenza che per alcune varietà il prezzo non copre neppure i costi di produzione. Questo succede, per esempio, per il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1967

tabacco beneventano (per non parlare di quello della regione pugliese dalla quale proven- go). Si è detto poi che le necessità di bilancio non consentono un prezzo adeguato ai costi di produzione.

Rimane quindi un senso di profondo tur- bamento. Faccio presente che i dati cui mi riferisco quando parlo di prezzi che non co- prono i costi di produzione sono desunti dai bilanci dell'Azienda tabacchi italiani, cioè di un ente i cui bilanci sono pubblici, trattan- dosi di ente a prevalente partecipazione statale.

Ad ogni modo ringrazio l'onorevole sot- tosegretario per gli impegni di cui ci ha par- lato. La lettera del Presidente della Commis- sione della CEE ha riconosciuto che nei con- fronti della tabacchicoltura italiana la situa- zione non è certamente favorevole, ma sarà opportuno ricordare che la stessa persona, come già fece al tempo dell'associazione della Grecia al MEC, così in questa occasione non ha esitato a sacrificare, oltre le stesse richie- ste della controparte, la nostra tabacchicol- tura, la quale sta per avere in sede comunita- ria — si prevede per il prossimo luglio — la re- golamentazione. È augurabile che almeno ven- gano accolte le richieste dei tabacchicoltori ita- liani. Se insisto è perché, recatomi a Bruxel- les, ho potuto constatare come al riguardo vi sia una atmosfera tutt'altro che favorevole alla tabacchicoltura italiana. Si pensa che si tratti di interessi di singoli, mentre si tratta di un importante settore della nostra agri- coltura industrializzata, che interessa oltre un milione di italiani. Quindi, si tratta di un problema di notevole interesse. È opportuno che vengano almeno assicurate come contro- partita le garanzie richieste, e cioè un prezzo equo preventivamente conosciuto, l'acquisto garantito di tutto il prodotto e l'incorporazio- ne obbligatoria di esso nei manufatti offerti ai fumatori, accettando in contropartita una limitazione delle superfici da coltivare a ta- bacco.

Per queste ragioni, mentre ringrazio l'ono- revole sottosegretario per la cortese ed ampia risposta che mi ha dato, debbo anche dire, anche a nome del collega onorevole Cengarle, che, purtroppo, proprio da quella risposta si evince la fondatezza delle preoccupazioni espresse nella mia interrogazione e manife- state a più riprese dai tabacchicoltori, i quali si augurano che le affermazioni con le quali si è conclusa la risposta dell'onorevole Gra- ziosi trovino reale attuazione. Il ministro del commercio con l'estero, da lui rappresentato,

può fare molto per quanto lo riguarda, evi- tando, ad esempio, tante insistenze perché l'Azienda di Stato tabacchi importi tabacchi stranieri quale corrispettivo all'esportazione di nostri prodotti industriali. Responsabile della trattativa per il *Kennedy round* è stato, per l'Italia, il Ministero del commercio con l'estero. Il grave sacrificio da questi tollerato per la tabacchicoltura italiana venga almeno compensato evitando di aggravarne ulterior- mente la situazione insistendo per l'importa- zione di altri tabacchi stranieri.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione del- l'onorevole Raia, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se — a conoscenza che la maggior parte degli uffici postali di Agrigento ha sede in locali inadeguati ed ant igienici, come nel caso delle suc- cursali n. 1, 2, 3, trasudanti umidità ed ina- datti sia per l'ubicazione sia per lo stato fati- scente dei locali — ritenga opportuno disporre affinché si provveda, a tutela della salute deg- gli impiegati e del decoro degli uffici, a ren- dere più igienici e dignitosi i locali succi- tati » (6554).

Poiché l'onorevole Raia non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle in- terrogazioni all'ordine del giorno.

### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considera- zione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazio- ni scritte e alle quali il Governo, con le con- suete riserve, non si oppone:*

**FINOCCHIARO e ACHILLI:** « Norme integra- tive delle leggi riguardanti il collocamento nei ruoli e la sistemazione delle carriere del per- sonale non insegnante delle scuole e istituti di istruzione secondaria e artistica » (4174);

**ALINI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MI- NASI, PASSONI e LIZZADRI:** « Modifiche, con- cernenti miglioramenti dei trattamenti di pen- sione della previdenza sociale, alla legge 21 luglio 1965, n. 903, e alla legge 22 luglio 1966, n. 613 » (4595);

**CALABRÒ:** « Aumento delle pensioni minime e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (4564).

*La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 4595.*

**Discussione del disegno di legge: Condono di sanzioni disciplinari (approvato dal Senato) (3840).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Condono di sanzioni disciplinari.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo relativo al condono delle sanzioni disciplinari è atteso con interesse da un notevole numero di dipendenti dell'amministrazione dello Stato, delle forze armate, di corpi militarizzati, di enti pubblici e da esercenti pubbliche funzioni o attività professionali. Mi rendo perfettamente conto delle ragioni che giustificano tale legittima attesa, che, in verità, si è prolungata eccessivamente. Tale provvedimento avrebbe dovuto essere coevo all'approvazione della legge di delegazione al Capo dello Stato per l'emissione di atti di amnistia e indulto del giugno 1966.

Ma se il provvedimento è tanto atteso (ed anche il Parlamento avverte la necessità di approvarlo), dovendo esso andare incontro alle legittime aspettative di tanti interessati, d'altra parte bisogna onestamente convenire che il provvedimento stesso non solo non deve contenere disposizioni contrarie alle norme vigenti del testo unico delle leggi sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, ma neppure deve essere contrario ai principi del nostro ordinamento giuridico.

Nel dire ciò, dichiaro subito che sono favorevole all'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge, così come esso è stato trasmesso dal Senato, specificando però che nella dizione « esercenti pubbliche funzioni o una attività professionale » devono considerarsi ricompresi non solo i dipendenti dello Stato, ma anche i liberi professionisti ed i magistrati. Sarei molto grato al ministro ed all'egregio relatore se volessero precisare la portata e l'estensione del provvedimento su questo punto.

Nutro invece molte perplessità sull'articolo 2 del disegno di legge, che non rispetta i canoni più elementari dell'ermeneutica giuridica, è redatto in modo confuso ed è discutibile anche sotto il profilo sintattico, cosicché, lasciandolo immutato, ci verremmo a trovare ancora una volta di fronte ad una delle tante disposizioni legislative che il cittadino fatica

ad interpretare rettamente, mentre le leggi debbono essere soprattutto chiare, brevi ed intelligibili.

Il primo comma dell'articolo 2 stabilisce che sono annullati gli effetti che, relativamente agli scatti di anzianità, sono derivati dalle sanzioni inflitte per infrazioni disciplinari causate da motivi sindacali o politici.

Il secondo comma, in particolare, stabilisce che, se quegli effetti si sono verificati prima del conseguimento di una promozione, agli appartenenti al predetto personale che ne facciano domanda viene liquidato *una tantum* l'importo corrispondente al beneficio che nel periodo immediatamente precedente la promozione, e in ogni caso per una durata non eccedente il biennio, essi avrebbero conseguito dall'applicazione dello scatto di anzianità ove non fossero state comminate le sanzioni di cui al precedente comma.

Evidentemente si tratta di un concetto che comprendiamo tutti; ma se consideriamo il semplice cittadino che prende cognizione di questo provvedimento legislativo, dobbiamo riconoscere che il testo pecca per lo meno di chiarezza, pregno com'è invece di confusione e di incertezza.

Tale articolo mi sembra poi, come dicevo in principio, in contrasto con le disposizioni contenute nel testo unico sullo stato giuridico dei dipendenti dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Non dobbiamo infatti dimenticare quali sono le sanzioni disciplinari in esso previste: la censura, la riduzione dello stipendio, la sospensione dalla qualifica e la destituzione, che è la sanzione più grave.

La censura si applica quando l'impiegato viola i suoi doveri, però bisogna riconoscere che questa è una sanzione che viene inflitta per infrazioni molto lievi. (Va comunque precisato che agli impiegati con qualifica non inferiore a quella di direttore generale il procedimento disciplinare si svolge secondo regole particolari, fissate dall'articolo 123 del citato testo unico).

La riduzione dello stipendio è una sanzione disciplinare che non può essere inferiore ad un decimo e superiore ad un quinto di una mensilità di stipendio e non può avere una durata superiore a sei mesi. Tale sanzione determina il ritardo di un anno nell'aumento periodico dello stipendio, a decorrere dalla data in cui verrebbe a scadere il primo aumento successivo alla punizione. Come è noto, tale punizione viene comminata per gravi negligenze di servizio o per irregolarità nell'or-

dine di trattazione degli affari, per inosservanza dei doveri di ufficio, per contegno scorretto verso i superiori, i colleghi, i dipendenti e il pubblico, per comportamento non conforme al decoro delle funzioni e per violazione dei segreti d'ufficio.

In caso di irrogazione della sanzione disciplinare della riduzione dello stipendio vanno ridotte nella stessa proporzione anche le quote di aggiunta di famiglia, non potendo, come ha ritenuto la sezione di controllo della Corte dei conti (decisione del 7 luglio 1960, n. 219) la norma del primo comma dell'articolo 7, lettera *b*, del decreto del 21 novembre 1945 ritenersi abrogata dal disposto del testo unico del gennaio 1957, non ravvisandosi tra quella norma e quelle posteriori alcuna incompatibilità.

Dunque, la privazione dello stipendio ha come conseguenza la privazione anche dell'aumento periodico, cioè di quelle indennità, di quegli aumenti dovuti all'anzianità di cui parla l'articolo 2 del disegno di legge in esame.

Ora io mi domando: per quale ragione noi dobbiamo reintegrare nel godimento di quel beneficio solo i dipendenti dello Stato che per ragioni sindacali e politiche hanno subito una sanzione disciplinare, senza tenere presente che, nel nuovo ordinamento dei dipendenti civili dello Stato, una delle sanzioni amministrative consiste proprio nella riduzione dello stipendio e nel ritardato scatto della retribuzione?

Infine vi è la sospensione dalla qualifica. Ma anche la sospensione dalla qualifica consiste nell'allontanamento dal servizio con conseguente privazione dello stipendio per non meno di un mese e per non più di sei mesi. Come è noto, tale sanzione è inflitta per gravi violazioni, come la denigrazione della pubblica amministrazione, l'uso dell'impiego a fini di interesse privato, la violazione del segreto d'ufficio quando questa abbia prodotto grave danno, la tolleranza di abusi commessi da impiegati dipendenti. In modo particolare desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla lettera *e*) dell'articolo 81 del citato testo unico, che appunto prevede la sospensione dalla qualifica nell'ipotesi in cui il comportamento del dipendente produca interruzione o turbamento nella regolarità o nella continuità del servizio o per volontario abbandono del servizio stesso.

A proposito di quest'ultima ipotesi è necessario anche fare un'osservazione sugli effetti che la partecipazione ad uno sciopero produce nei confronti del pubblico dipendente.

Prima però è necessario ricordare che l'impiegato al quale è stata inflitta la sospensione dalla qualifica non può essere promosso se non siano decorsi due anni dalla data dell'infrazione, e subisce inoltre un ritardo di due anni nell'aumento periodico dello stipendio. Di questi due casi, cioè a dire della riduzione dello stipendio e della sospensione dalla qualifica, il disposto dell'articolo 2 non fa affatto menzione, poiché si riferisce unicamente a quei dipendenti dello Stato ai quali è stata inflitta una sanzione per motivi sindacali o politici.

Detto ciò, e sciogliendo la riserva ora espressa, nel considerare gli effetti della partecipazione ad uno sciopero faccio osservare che lo sciopero produce la sospensione delle due obbligazioni fondamentali del rapporto di impiego, consistenti nella prestazione di lavoro e nella corresponsione della retribuzione, mentre non incide in alcun modo su tutti gli altri obblighi e diritti connessi con detto rapporto. Tale principio, che è fondato sulla corrispettività delle due obbligazioni su indicate, è valido anche per il rapporto di pubblico impiego e, pertanto, il pubblico dipendente non ha diritto ad alcuna retribuzione per le giornate in cui ha scioperato e l'amministrazione ha il dovere di effettuare le relative ritenute.

Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi teniamo presente alcuni articoli del testo unico del 1957 sopra menzionato, e precisamente l'articolo 9, per il quale la nomina degli impiegati decorre, agli effetti economici, dal giorno in cui essi prendono servizio, l'articolo 40, per il quale gli assegni sono ridotti di un quinto nel secondo mese di congedo straordinario, e infine l'articolo 69, per il quale l'impiegato durante il periodo di aspettativa per motivi di famiglia non ha diritto ad alcun assegno, abbiamo la chiara dimostrazione che anche nel rapporto di pubblico impiego esiste una corrispettività tra l'obbligo di prestare servizio e l'obbligo di ricevere la retribuzione. Prescindendo dal problema della ammissibilità o meno, allo stato della legislazione, dello sciopero da parte di pubblici dipendenti, problema che, come è noto, il Consiglio di Stato non ha finora ritenuto di affrontare *ex professo*, ma la Corte dei conti ha risolto in modo negativo, deve ritenersi illecito il cosiddetto sciopero di solidarietà, in quanto tale sciopero importa una artificiosa e arbitraria dilatazione degli interessi in conflitto e un non meno artificioso ed arbitrario aggravamento della pressione unilaterale rappresentata dalle forze sindacali interessate.

La norma dell'articolo 40 della Costituzione — ha ritenuto il Consiglio di Stato — attiene soltanto al diritto di sciopero esercitabile per motivi puramente economici; pertanto, è sempre nel potere della pubblica amministrazione perseguire in via disciplinare il comportamento dei dipendenti che concreti l'astensione collettiva dal servizio per fini diversi, specie di natura politica.

Non mi intrattengo sull'ultima sanzione disciplinare, qual è quella della destituzione, perché sappiamo tutti che è la forma più grave dell'indisciplina, della disonestà, della mancanza del senso dell'onore del pubblico dipendente in quanto è collegata alla esistenza di gravi processi in cui il dipendente è imputato per peculato, concussione, corruzione, eccetera.

Però, signor Presidente, devo dire che nel testo unico degli impiegati civili dello Stato vi è una disposizione alla quale il disegno di legge in esame non fa alcun riferimento. Intendo parlare dell'articolo 89, che stabilisce che in caso di annullamento del provvedimento disciplinare o di estinzione del procedimento (e qui siamo proprio nella specie), il funzionario può partecipare non solo agli esami per la promozione o agli scrutini di promozione, ma ha anche diritto a percepire tutti gli assegni che sono stati sospesi.

DI PRIMIO, *Relatore*. Onorevole Amatucci, questo è condono, non è annullamento. Sono due concetti diversi.

AMATUCCI. Rispondo subito alla sua obiezione.

C'è da domandarsi: il condono delle sanzioni disciplinari che cosa è? Secondo me, il condono è una causa di estinzione della sanzione in modo totale o parziale ovvero di una commutazione della sanzione in un'altra di diversa specie. Praticamente il condono non è che una delle cause di estinzione della sanzione. Il condono presuppone che sia intervenuto un provvedimento amministrativo definitivo. Ciò non significa tuttavia che l'applicabilità del condono debba essere limitata alle sanzioni inflitte con provvedimento divenuto definitivo, perché il condono può essere applicato anche alle sanzioni disciplinari inflitte con provvedimento posteriore alla legge del condono ma relative a infrazioni commesse anteriormente ad essa.

Questo è l'insegnamento, quello che noi avvocati chiamiamo « la legge del condono ». Sicché può dirsi, a simiglianza dell'indulto,

che il condono può essere proprio e improprio. E ricordo a me stesso che il condono proprio si applica a sanzioni inflitte con provvedimenti divenuti definitivi anteriormente alla legge concessiva del condono, mentre il condono improprio sussiste quando venga applicato ai dipendenti in sede di procedimento disciplinare prima che diventi definitivo il provvedimento che tale sanzione irroga, e si riferisce a sanzioni che, sebbene inflitte dopo la pubblicazione della legge che concerne il condono, riguardano infrazioni commesse prima dell'entrata in vigore della legge.

Mi sembra che questi concetti siano talmente chiari da non rendere necessario l'insistere ulteriormente. Ma a questo punto si presenta una questione giuridica sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi. L'estinzione delle sanzioni inflitte o da infliggere opera dall'epoca in cui la sanzione venne irrogata, o dall'epoca della concessione del condono? Io, modestamente, sono del parere che il condono delle sanzioni disciplinari vada inteso nel senso che esso determina l'estinzione *ex nunc* della sanzione amministrativa principale e che tale condono estingua anche gli effetti che costituiscono una conseguenza accessoria della sanzione disciplinare principale.

Molti — bisogna riconoscerlo — cadono in un grave errore: quello di considerare il condono e l'annullamento dell'atto amministrativo alla stessa stregua, non tenendo conto che il condono trova la sua giustificazione in motivi di necessità o in esigenze di carattere generale, come la distensione, la pacificazione e via dicendo, mentre l'annullamento dell'atto amministrativo attiene alla legittimità dell'atto stesso. E coloro che insistono sul concetto di condono considerato uguale all'annullamento finiscono per sostenere tesi inammissibili dal punto di vista giuridico, poiché niente meno si arriverebbe all'assurdo di rendere possibile che una legge ordinaria, come quella che noi stiamo esaminando in questo momento, dichiari la nullità di atti o di provvedimenti amministrativi che sono definitivi, perché non più soggetti a gravami per asserita illegittimità o per causa di merito.

Sono queste le ragioni che mi rendono molto perplesso sull'applicazione dell'articolo 2, non trascurando di fare un ulteriore rilievo che riveste la massima importanza.

Onorevoli colleghi, io voglio parlare proprio con uno spirito di grande obiettività e vorrei prospettare brevemente una questione di diritto. Nell'articolo 2 è detto: « nei casi in cui le sanzioni condonate... siano state in-

flitte per infrazioni disciplinari causate da motivi sindacali o politici... »; io ritengo che bisogna stare attenti al senso di una frase di questo genere, perché essa significa ammettere e riconoscere come possibile che in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto nel quale ognuno è tenuto ad osservare e a fare osservare la legge, possano essere inflitte dalla pubblica amministrazione, e quindi dallo Stato, sanzioni che nulla hanno a che vedere con la violazione di determinati doveri e obblighi da parte del pubblico funzionario; sanzioni quindi inflitte unicamente per rancore, per faziosità o per spirito di persecuzione. Stiamo quindi attenti. E una frase che affascina troppo, ma che dimentica la sostanza.

Noi, ogni giorno, discutiamo del fatto che la legge deve solo tutelare le pubbliche e le private libertà e ammettiamo proprio in questa legge che un'amministrazione possa irrogare ai propri dipendenti una sanzione disciplinare non per motivi di onorabilità o morali, ma unicamente per ritorsione, per faziosità politica o per altri motivi del genere.

Con tale norma noi veramente distruggeremo tutte le istituzioni democratiche. E allora, giunti a questo punto, io tra l'altro mi domando: chi dovrebbe accertare se i motivi politici o sindacali siano state le sole ragioni della sanzione disciplinare? Chi lo dovrebbe dire? Non il pubblico dipendente, né tanto meno la pubblica amministrazione, perché sia l'uno che l'altra sono parti interessate e contrapposte e sono pertanto inidonee a questo genere di accertamenti. E allora dovrebbe essere l'autorità giudiziaria. Ma in questo caso occorrerebbero particolari norme che ne disciplinino la procedura, che stabiliscano e che fissino i termini entro i quali l'azione può essere promossa e quale sia l'autorità competente.

Detto questo a puro titolo di precisazione, debbo aggiungere che non si riesce agevolmente a capire per quale ragione in questo provvedimento si sia voluto aggiungere l'articolo 2. Intendiamoci bene, onorevoli colleghi, non è che io sia contrario alla sostanza del provvedimento, cioè non è che io sia contrario al condono delle sanzioni disciplinari per motivi politici o sociali: quello che non riesco a capire è il motivo per cui questo condono si voglia limitare soltanto a questa categoria di dipendenti e non estendere a tutti gli altri per i quali la sanzione della sospensione dalla qualifica e dallo stipendio comporta la non corresponsione degli aumenti periodici o, come si dice usualmente, degli scatti.

Non si tratta quindi da parte mia di una ragione particolare di opposizione, ma del principio di non accettare limitazioni giuridicamente inammissibili, di una opposizione contro le cosiddette leggi « fotografia », contro una legge fatta per un caso determinato. Estendiamo il condono a tutti e non ci sarà nulla da ridire. Altrimenti non si vede per quali motivi debbano rientrare nel condono certi dipendenti mentre altri, che pure rientrano nella stessa categoria dei dipendenti dello Stato, debbano rimanere esclusi.

Nel giugno 1946 venne concesso il condono di sanzioni disciplinari amministrative e di polizia; in un periodo cioè in cui, proclamata la Repubblica, il Parlamento era favorevole ad andare incontro a coloro che avevano contribuito all'abbattimento della dittatura e al ripristino delle libertà democratiche. Eppure in quel provvedimento varato in una particolare atmosfera non si fece alcun riferimento ai motivi politici o sindacali, anche se ciò sarebbe stato più che giustificato. Il legislatore fu molto cauto. Lo stesso dicasi del condono di sanzioni disciplinari concesso in occasione della entrata in vigore della nuova Costituzione. Anche in tal caso ci si limitò ad approvare una legge quanto mai breve, chiara e precisa.

A parte ciò, anche soltanto avendo riguardo all'enorme ritardo con il quale giunge questo provvedimento rispetto alla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica, non si può non rilevare che la forma è lungi dall'essere migliorata e soprattutto è tale da dare l'impressione che si vogliano creare due categorie di impiegati: quella degli impiegati privilegiati, di coloro cioè che abbiano subito sanzioni disciplinari per ragioni sindacali o politiche, e quella degli impiegati che abbiano subito le sanzioni in base alle norme del testo unico del 1957 sullo stato giuridico degli impiegati. Questi ultimi hanno avuto dei ritardi negli scatti di stipendio, e a nostro avviso si deve fare in modo che non abbiano un trattamento diverso da quello riservato agli altri cittadini.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*.  
Il decreto di condono si richiama ad una appendice del provvedimento di amnistia che aveva carattere politico.

AMATUCCI. Desidero ricordare che nel 1946 e nel 1948 venne approvato il condono delle sanzioni disciplinari, di quelle amministrative ed anche di quelle politiche.

Onorevoli colleghi, queste erano le brevi osservazioni che volevo fare, osservazioni che vogliono essere un modesto contributo per migliorare questo disegno di legge che per primo riconosco essere veramente atteso dagli interessati; all'inizio del mio intervento ho del resto dichiarato di essere profondamente stupito per l'eccessivo ritardo con il quale questo provvedimento è pervenuto all'esame del Parlamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Accreman. Ne ha facoltà.

**ACCREMAN.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare, a nome del gruppo comunista, il nostro favore nei confronti di questo provvedimento, o almeno nei confronti della parte del provvedimento in cui si stabilisce il condono delle sanzioni disciplinari di un certo tipo già inflitte o da infliggere.

Esprimiamo il nostro favore nei confronti di questa parte del provvedimento perché riteniamo anche noi che il condono di un certo numero di sanzioni, sia pure di grado inferiore, sia un provvedimento molto atteso dagli interessati. Secondo le nostre valutazioni e le nostre informazioni, infatti, ci sono alcune decine di migliaia di dipendenti pubblici e di appartenenti a corpi militari o militarizzati i quali potranno usufruire di questo condono per le sanzioni disciplinari di grado inferiore all'espulsione.

Anche noi, inoltre, dobbiamo esprimere la nostra meraviglia per il ritardo con cui questo provvedimento è giunto all'esame del Parlamento, dato che il decreto di amnistia ed indulto per i reati comuni è vigente già da molto tempo. Non si capisce veramente il ritardo nella concessione del condono per infrazioni disciplinari che, in ogni caso, sono fatti lesivi di un certo ordine, infinitamente meno gravi di un reato.

Ciò detto, il nostro favore al provvedimento si arresta qui, perché esso manca all'altro essenziale scopo che doveva avere, oltre a quello del condono delle sanzioni disciplinari, quello cioè di una riparazione per quei casi di allontanamento dal lavoro provocato da ragioni politiche o sindacali. I partiti della maggioranza hanno illuso le migliaia di persone interessate al provvedimento, che è stato sbandierato come una legge riparatrice dei gravi torti dei quali erano state vittime e costituisce oggi una profonda delusione, non concedendo, appunto, alle persone più dura-

mente colpite il risanamento della situazione, la riparazione dell'offesa.

In generale, onorevole ministro, è un provvedimento legislativo riprovevole quello che riconoscendo che torti sono stati fatti, pone rimedio a torti minori inflitti dallo Stato ai cittadini (come sembra voler fare l'articolo 2), ma nega che lo Stato possa mettere rimedio ai torti più gravi. Mi domando quale sia il principio di giustizia che ispira un provvedimento di questo genere. Si riconosce nell'articolo 2 che sono state date sanzioni anche per motivi di carattere sindacale o politico. Se questi fatti che hanno dato luogo ad una ingiusta (questo si capisce) sanzione di carattere minore vengono risanati con l'articolo 2, qual è il principio giuridico, onorevole ministro, in base al quale fatti che hanno leso più gravemente i diritti dei cittadini per gli stessi motivi vengono viceversa ignorati?

Immagino che nella sua risposta vorrà dare la spiegazione di questo fatto. Ritengo però, dalle parole che ho letto nel resoconto del suo discorso al Senato, che sarà per lei molto difficile darla e che la sua risposta ripeterà qui alla Camera, come ha già fatto al Senato, l'incertezza tra l'impossibilità materiale di metterci rimedio e la vaga aspirazione, sotto il profilo umanitario, che qualcuno, un qualche giorno, il rimedio lo adotti. Ma chi, onorevole ministro? Ma chi deve rivalutare questa situazione? Chi deve prendere un provvedimento?

Qui ci sono un Parlamento e un Governo: ci accingiamo a prendere un provvedimento che potrebbe essere riparatore di queste ingiustizie e nel momento in cui dobbiamo prenderlo il Governo dice di non volerlo fare e che spera che in avvenire qualcuno ci penserà. Ma chi ci deve pensare?

I fatti che hanno dato luogo, signor ministro, onorevoli colleghi, alla espulsione dal lavoro di migliaia di persone per motivi di carattere politico o sindacale si raccolgono in annate che sono state cruciali nella vita politica del nostro paese. Quando ricordiamo che queste espulsioni avvennero in annate come il 1950 e 1951, come il 1953, il 1960, noi non possiamo fare a meno di riconoscere (e sarebbe ingiusto anche sotto il profilo personale non riconoscerlo, signor ministro) che quei provvedimenti furono presi unicamente per motivi di carattere politico.

I provvedimenti di espulsione dei lavoratori presi nel 1950 e 1951, ebbero attinenza con le grandi lotte politiche che ebbero luogo nel nostro paese per non aggrogare la politica italiana al patto del nord Atlantico. Le espul-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1967

sioni che ebbero luogo nel 1953 si determinarono nel momento in cui i lavoratori e i cittadini italiani lottavano come potevano, con i mezzi costituzionali (e questi mezzi usarono i lavoratori espulsi), contro la legge truffa. Nel 1960 ebbero luogo ancora espulsioni; e l'anno del 1960 ce lo ricordiamo tutti come l'anno della possibile avventura reazionaria di destra nel nostro paese.

Chi può negare, onorevoli colleghi, che i provvedimenti che furono presi allora, di espulsione di questi lavoratori, erano provvedimenti politici, connessi con l'azione politica, lo sciopero sindacale politico che questi lavoratori avevano messo in atto per portare avanti le loro idee, per difendere le loro idee, per manifestarle nei modi costituzionalmente garantiti? Chi può negare che sia questa la realtà dei fatti?

Al tempo in cui avvenivano le prime di queste espulsioni dal lavoro nei confronti di questi lavoratori degli stabilimenti militari, un ministro di allora, che si chiamava Pacciardi, dichiarò in Parlamento e si vantò in Parlamento di aver fatto piazza pulita delle spie comuniste negli stabilimenti militari; delle spie comuniste e socialiste negli stabilimenti militari. Oggi, onorevole ministro Bertinelli, oggi che la democrazia italiana ha fatto pulizia nei confronti dell'onorevole Pacciardi — che, se parla in quest'aula e vuole un applauso, deve rivolgersi solo ai banchi fascisti — oggi è ora oppure no di rendere giustizia a questi lavoratori?

Il problema non è un problema giuridico, onorevoli colleghi, ma è un problema politico. Quando la discussione ha avuto luogo al Senato, i rappresentanti della maggioranza che hanno preso la parola su questo provvedimento hanno gironzolato a lungo intorno a definizioni giuridiche, intorno all'una e all'altra questione, evitando accuratamente di far cenno alla questione sostanziale, al merito politico di questa vicenda. E anche lei, onorevole ministro, per quattro buoni quinti del suo discorso al Senato, si è tenuto alla larga da questa questione arrivandoci — ripeto — alla fine, dicendo che, sì, qualche cosa di questo genere forse era accaduta e sperando che qualcuno — ripeto, non si capisce chi — un giorno o l'altro vi ponga rimedio.

La questione è politica e deve essere trattata politicamente. Mi ha interrotto giustamente il collega e compagno D'Ippolito, quando un momento fa mi ha ricordato che al tempo di Pacciardi si faceva piazza pulita negli stabilimenti militari non solo di co-

loro che si presumeva fossero comunisti, ma anche di coloro che si presumeva fossero socialisti, perché a quell'epoca anche i socialisti dovevano essere tenuti fuori dal recinto dello Stato. Bisognava tenerli isolati. E di allora, onorevole ministro, la dichiarazione di una persona — l'onorevole Guadalupi — che, guarda caso, oggi è sottosegretario di Stato per la difesa. Nel 1953, in una delle occasioni di discussione su tali provvedimenti, l'onorevole Guadalupi disse che il sistema, introdotto nell'amministrazione della difesa, della discriminazione degli impiegati e degli operai del servizio in base alla loro fede politica e all'appartenenza a determinate organizzazioni sindacali, doveva finalmente cessare. « È un sistema », diceva allora l'onorevole Guadalupi, « che ha raggiunto limiti di intollerabile ampiezza con il ricorso a odiose persecuzioni e ingenerando un clima di terrore ».

Onorevole ministro, mi usi questa cortesia: quando vedrà l'onorevole Guadalupi al tavolo del Governo (se i sottosegretari vi vengono ammessi), gli domandi se, oggi che è sottosegretario di Stato per la difesa, egli si sia dimenticato delle parole pronunziate in quest'aula nel 1953. Gli domandi se, messi a sedere su quella poltrona di sottosegretario, egli abbia dimenticato che perfino i suoi compagni di allora furono cacciati dal lavoro, causando le citate sue proteste.

Bisogna porre rimedio a questa situazione, onorevole ministro e onorevoli colleghi. Il problema non è di carattere giuridico, come ripeto, ma di carattere politico. Se volessimo aggiungere delle considerazioni giuridiche a questo fatto, esse sarebbero dalla nostra parte, per corroborare e rendere più degne le nostre argomentazioni politiche. Infatti, come si può dimenticare che più di un anno fa il Parlamento, attraverso la forma costituzionale del decreto del Capo dello Stato, ha concesso l'amnistia, il condono e l'indulto per certe pene, onorevole ministro, che erano state accertate nella forma giurisdizionale dai giudici dello Stato? Un anno fa si è concesso il condono, l'indulto e l'amnistia per reati comuni; in quel caso, o stava per aver luogo o vi era già stato l'accertamento del magistrato della Repubblica, il quale aveva riscontrato che era stato commesso un reato. Doveva essere irrogata una pena, che doveva essere poi scontata. Ma il Parlamento, intervenendo con una legge di amnistia e d'indulto, impedì che l'espiazione concreta della pena avesse luogo.

E allora, onorevole ministro, se il Parlamento della Repubblica nel luglio 1966 ha

concesso l'amnistia e l'indulto addirittura per le pene previste per i reati, come si può fare a meno di concedere il condono per sanzioni che sono infinitamente minori, perché sono di carattere amministrativo e sono inflitte per infrazioni di pochissimo conto? Come si può negare di dare un analogo provvedimento per fatti che ledono in modo infinitamente minore la struttura dello Stato?

Ella sa, onorevole ministro, quali sono state le forme che si sono usate allora; si pensava che la forza brutale avrebbe avuto per sempre il sopravvento. Contro coloro che scioperavano si usava la famosa lettera di licenziamento, di cui penso che ella abbia un facsimile sott'occhi. Ad ogni modo il tenore era il seguente (non le cito casi concreti: lo faranno molto probabilmente altri miei colleghi e compagni che interverranno nel dibattito dopo di me, le cito semplicemente il *cliché*): « Lei ha partecipato allo sciopero che s'è verificato in questo stabilimento in tale giorno. In conseguenza, per ordine ministeriale, lei è allontanato dal servizio ».

Onorevole ministro Bertinelli, personalmente ho nei suoi riguardi una notevole stima e ritengo che l'abbia anche la mia parte politica. Mi dica lei se un provvedimento di questo genere è legittimo nell'ambito costituzionale dello Stato repubblicano italiano. Esiste o no il diritto costituzionale al lavoro? Esiste o no il diritto costituzionale allo sciopero quando ricorrano dei motivi che consentano di dar luogo ad esso? Tuttavia siamo stati allora in presenza di fatti di questo genere. Avevamo chiesto che si mettesse rimedio a questa situazione e a tale scopo avevamo proposto delle misure per eliminare quella palese e grave ingiustizia.

Chiedevamo fin d'allora la reintegrazione nell'impiego per tutti coloro che ne erano stati allontanati, la ricostruzione della posizione giuridica di carriera e l'adeguamento degli aumenti periodici delle retribuzioni. Nonostante alcune promesse fatte, di questi tre provvedimenti non c'è più traccia nel disegno di legge in discussione.

Mi sia consentito sottolineare fino in fondo quanto grande ed assurdamente tenace è stata la volontà della maggioranza in questa Camera nel negare giustizia per coloro che avevano subito questa offesa. Ella rammenterà, onorevole ministro, che allorché nel giugno del 1966 si giunse alla discussione dell'originario disegno di legge, fu approvato un emendamento che accoglieva una delle ri-

chieste avanzate, proprio per porre rimedio a questa palese ingiustizia sofferta da questi lavoratori. Secondo quell'emendamento, chiunque, per motivi in tutto o in parte sindacali o politici, era cessato dal servizio presso amministrazioni, enti ed imprese, o per licenziamento o per non rinnovo del contratto di lavoro, ovvero perché posto nella condizione di aver dovuto presentare domanda di dimissioni, sarebbe stato riammesso in servizio, dietro domanda da presentare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, presso l'amministrazione, l'ente o l'impresa di appartenenza o presso altre amministrazioni, con la qualifica rivestita all'atto della cessazione del rapporto di impiego o di lavoro.

Votando quell'emendamento, la Camera espresse chiaramente nella sua maggioranza la volontà di rimediare a quell'ingiustizia. E si badi che nella sua formulazione l'emendamento in fin dei conti favoriva anche la pubblica amministrazione, in quanto non era sancito un obbligo di riassunzione presso la stessa amministrazione che aveva provveduto al licenziamento, ma la riassunzione poteva aver luogo anche presso un'altra amministrazione. Sennonché dopo l'accoglimento di quell'emendamento risolutore da parte della maggioranza, si ebbe un intervento politico diretto del Governo e di coloro « che contano » nell'ambito della maggioranza e il giorno successivo, 23 giugno 1966, la maggioranza respinse, nella votazione finale, il disegno di legge governativo solo perché emendato nel modo che ora ho ricordato. Ella vede dunque, signor ministro, quanto sia stata pervicace la volontà di negare giustizia proprio a chi ha subito ingiustizia.

Oggi viene in discussione un provvedimento nel quale non vi è più traccia di un qualsiasi tentativo di riparare questo stato di cose; e mi consenta il relatore, onorevole Di Primio, di affermare che anche la motivazione che egli adduce nella sua relazione per giustificare la ripulsa di queste sacrosante richieste è di scarsissimo valore. Così egli si esprime: « Non è stato possibile accedere alle richieste di alcuni colleghi, tendenti ad allargare la portata del condono estendendolo anche alle sanzioni disciplinari che abbiano comportato la risoluzione del rapporto d'impiego, quando le sanzioni siano dipendenti da motivi sindacali o politici o la contestazione dell'infrazione simuli un motivo politico sindacale ». Dopo aver dichiarato in questi termini che non è stato possibile accogliere richieste siffatte, il relatore aggiunge: « Non si può contestare che nel merito la richiesta

merita attenta considerazione. È inammissibile che in uno Stato di diritto la risoluzione del rapporto d'impiego sia conseguenza di un uso arbitrario del potere della pubblica amministrazione e che l'accertamento di un tale arbitrio non possa portare al ripristino della situazione giuridica preesistente». Lo stesso onorevole Di Primio — intendo sottolinearlo — dà atto che questi fatti sono realmente accaduti. Ad ogni modo quando fossero realmente accaduti questi fatti — dice l'onorevole Di Primio — sono intollerabili in uno Stato di diritto, in uno Stato costituzionale. Tuttavia — aggiunge — vari ordini di motivi consigliano di non accedere a questa richiesta: in primo luogo la considerazione che i precedenti in materia di condono di sanzioni disciplinari hanno sempre escluso dalla misura di clemenza le infrazioni le quali abbiano comportato la risoluzione del rapporto di impiego.

Onorevole Di Primio, mi consenta di contestare questa sua opinione. Come si fa a dire che ci sono stati o almeno ci possono essere stati atti intollerabili in uno Stato costituzionale (intollerabili perché incostituzionali, illegittimi) compiuti dalla pubblica amministrazione ma che siccome nei precedenti decreti o nelle precedenti leggi di condono amministrativo non si è mai arrivati a condannare la sanzione consistente nella rottura del rapporto di lavoro non ci si deve arrivare neanche oggi. Onorevole relatore, se il Parlamento nella sua attività legislativa dovesse limitarsi a ricopiare quello che ha fatto nel passato, non uscirebbe mai una legge innovatrice. Quelle leggi e quei decreti cui ella fa riferimento, inoltre, non consideravano questo fatto perché non c'era mai stata in precedenza nella Repubblica italiana un'azione così ignobile da parte della pubblica amministrazione come quella che fu consumata nel 1950, 1951, 1953 e 1960. Se ella riconosce che questo non si poteva fare, non può invocare precedenti che non riguardavano una situazione come quella che ci sta davanti. Ella non può dire: siccome non fu mai fatto un provvedimento di questo genere, non lo facciamo neanche ora. Allora non fu fatto perché episodi di questo genere allora non si erano verificati; oggi bisogna farlo perché ci troviamo di fronte ad episodi di questo genere.

FASOLI. Ma sono stati reintegrati nei posti di lavoro coloro che ne erano stati cacciati nel 1923.

ACCREMAN. L'onorevole Di Primio prosegue nella relazione: «È evidente che ragioni non solo amministrative ma finanziarie consigliano di non allargare il campo di applicazione del condono». Ed è questa la sua seconda argomentazione. «Il ripristino — ella dice — dei precedenti rapporti d'impiego sottoporrebbe a ulteriore tensione la situazione esistente nel settore del pubblico impiego che reclama provvedimenti di riforma di carattere generale non più dilazionabili». In poche parole, tra le righe, ella ci viene a raccontare che siccome è forse il caso di sfollare un po' di gente dalla pubblica amministrazione, il fatto che certi pubblici dipendenti siano stati già mandati via può essere considerato in fin dei conti come un provvedimento di sfollamento.

DI PRIMIO, *Relatore*. Non è esatto.

ACCREMAN. Ma quale giustizia sarebbe questa, onorevole Di Primio? In base a motivi politici si cacciano dalla pubblica amministrazione dei cittadini, dopo di che si dice: siccome a dieci anni di distanza dal fatto ci accorgiamo che forse bisogna operare un certo sfollamento, consideriamo in tale quadro le precedenti misure. Ella stesso riconosce certo la grossolanità e l'ingiustizia di una argomentazione di questo genere.

E vengo alla sua terza argomentazione, che pure desidero sottolineare in modo particolare. «Infine si deve osservare — ella dice — che non potendosi presumere che lo Stato democratico abbia violato la legge nell'adozione del provvedimento e che la motivazione del provvedimento di risoluzione simuli un motivo politico o sindacale, l'onere della prova dovrebbe gravare sull'impiegato punito. E poiché i detti fatti rimontano almeno a dieci anni fa, sarebbe difficile raccogliere prove sufficienti a smentire la motivazione del provvedimento. Pertanto» — conclude il relatore — «non solo si aprirebbe una enorme contestazione, ma le speranze di vedere ripristinato il rapporto d'impiego sarebbero frustrate dalle difficoltà, se non dall'impossibilità, di fornire la prova del proprio assunto. Ne conseguirebbe sconforto, delusione e, conseguentemente, sfiducia verso lo Stato».

È proprio un bel ragionamento, onorevole Di Primio! Siccome prima di mettere riparo a questa ingiustizia lo Stato ha fatto passare 10 anni ed ora è più difficile raccogliere le prove, ella dice amaramente che non dobbiamo mettere i cittadini nella condizione di subire un'altra volta uno scacco.

Onorevole Di Primio, consenta ai cittadini di far valere i loro diritti secondo la Costituzione e secondo le leggi e non si interessi della difficoltà che essi hanno per dare la prova di queste cose, poiché in ogni lettera di licenziamento ricevuta allora c'è la prova dei fatti dei quali noi stiamo parlando. Non ci venga a dire che siccome la prova è difficile oggi apriremmo una grande contestazione, quasi che i tribunali della Repubblica non fossero messi in piedi dallo Stato proprio per dirimere le contestazioni; né ci venga a dire che alla fine di questa contestazione, data la difficoltà di raccogliere le prove, vi sarebbero nuove amarezze per i licenziati di allora.

No, onorevole Di Primio, l'amarezza i licenziati l'hanno per aver avuto il licenziamento allora. È assurdo dire che i dipendenti licenziati provrebbero amarezza quando il Parlamento li mettesse in grado di dar luogo alla riassunzione e di mettere riparo all'offesa che hanno ricevuto. È vero esattamente il contrario! Il paragone sarebbe fin troppo facile: lo Stato di allora, in maniera fraudolenta, compì un'azione illecita nei confronti dei cittadini; poi fece decorrere 10 anni; e oggi si presenta con l'apparenza del buon padre di famiglia a quei cittadini che allora ingiustamente offese, e dice loro: « Quello che è stato è stato, non vi risarcisco, ma amici come prima... ». Onorevole Di Primio, mi consenta di dire che è scandaloso che una relazione di questo genere sia scritta da un deputato socialista.

DI PRIMIO, *Relatore*. Risponderò punto per punto. Il suo argomento è astratto e demagogico.

ACCREMAN. Siamo in presenza, onorevole ministro, di fatti molto gravi che devono essere riparati e, ripeto, le assicurazioni — se si possono chiamare in questa maniera — che ella ha dato al Senato della Repubblica non rassicurano nessuno.

Dopo aver detto, in quella sede, che il condono amministrativo è raro (considerazione di nessuna influenza in questo caso perché, ripeto, fatti incostituzionali di questo genere non se ne erano verificati nella Repubblica), dopo aver detto che è difficile porre rimedio perché si tratta di un mancato rinnovo del contratto in un certo numero di casi, ella ha affermato: « È da valutare se dal punto di vista umano si può fare qualcosa per una rivalutazione di questi casi ». E ha aggiunto: « Nessun governo può mai ammettere di aver compiuto un atto di iniquità ». E sta-

mane le ha fatto eco l'onorevole Amatucci quando paurosamente ha detto: ma come, ammetteremo noi un principio come quello che sembra affacciarsi parzialmente nell'articolo 2? Ammetteremo noi il principio che lo Stato democratico abbia potuto consumare un'ingiustizia verso i cittadini?

Non si tratta di ammettere un principio. I fatti sono accaduti; non si possono negare i fatti; nemmeno il Governo, onorevole ministro, può fare in maniera che la storia torni indietro e che fatti accaduti non siano più tali. I fatti sono accaduti e bisogna porvi rimedio.

Diceva stamane l'onorevole Amatucci, con l'ansia nel volto: ma con tali norme daremmo un colpo alle istituzioni democratiche. In verità, il colpo alle istituzioni democratiche non lo avete dato quando avete abusato incostituzionalmente del potere che avevate come Governo? Adesso daresti il colpo alle istituzioni democratiche, facendo giustizia nei confronti di questa situazione!

Bisogna riparare le sofferenze economiche e morali che sono state inflitte allora a migliaia e migliaia di onesti lavoratori.

Dei licenziati parleranno più diffusamente i miei colleghi. Io dirò soltanto che fra i licenziati vi sono persone che sono state cacciate dal posto di lavoro dopo 25 anni, dopo 30 anni e perfino dopo 37 anni di servizio!

E mi consenta, onorevole ministro, di dire ancora: se il Parlamento concede amnistia per reati comuni, come si fa a non concedere condono per questi fatti?

Al Senato è stato approvato un ordine del giorno socialista nel quale si invitava il Governo, pur mandando avanti e facendo approvare per ora questo disegno di legge, a presentarne un altro nel quale si facesse il calcolo degli anni persi dai lavoratori licenziati per stabilire in loro favore una pensione da parte della pubblica amministrazione, con indennità di riscatto, oppure il pagamento, da parte della medesima pubblica amministrazione, di una liquidazione *una tantum* nei confronti di questi lavoratori.

Mi consenta di affermare, onorevole ministro, che il sospetto di cattiva volontà che noi avemmo allora nel leggere i resoconti della discussione svoltasi al Senato, si è fatto certezza perché, se la maggioranza avesse voluto veramente riparare questi torti passati con questo sistema, prima di venire alla Camera, per ottenere anche da questo ramo del Parlamento il voto su questo disegno di legge, il Governo avrebbe presentato l'altro provvedimento suggerito dal Senato.

La verità, onorevole ministro, è probabilmente che questo ordine del giorno presentato dai socialisti costituiva un alibi, un'evasione, perché anche i parlamentari socialisti comprendono che mai, in alcun provvedimento discusso in questa legislatura, l'ingiustizia e la discriminazione nei confronti dei cittadini sono state più palesi e gravi.

Onorevole ministro Bertinelli, nonostante io ritenga che ella abbia una notevole parte nel portare avanti questo provvedimento che delude le speranze dei lavoratori licenziati, mi sia consentito affermare che, di tutta la maggioranza, una parola di comprensione umana, anche se di impotenza politica, è venuta unicamente da lei al Senato. Nessun parlamentare della maggioranza al Senato — e non sappiamo cosa si dirà qui alla Camera — ha avuto il coraggio di riconoscere almeno che è stata fatta un'ingiustizia.

DI PRIMIO, *Relatore*. Nella mia relazione c'è l'ammissione piena di questo fatto. Per lo meno, abbia il coraggio di dire la verità. L'ingiustizia l'ammetto, ma la bugia no.

ACCREMAN. Io le dico che in quest'aula nessun parlamentare, né socialista, né democristiano, né repubblicano, ha ancora preso la parola per dire queste cose.

DI PRIMIO, *Relatore*. Ma è da poco che è iniziata la discussione!

ACCREMAN. Noi ci auguriamo che questa parola di comprensione umana trovi, non in una sede di là da venire che non ci può essere, ma in questa sede, onorevole ministro, la sua espressione e la sua estrinsecazione. Altrimenti, onorevole ministro, mi consenta di dire che, pur dandole atto della sua sensibilità umana, questa ammissione forse renderebbe ancora più ingiusto e più amaro questo provvedimento, se coloro che devono metterci rimedio danno atto sotto il profilo umano della necessità di farlo e tuttavia — non si sa per quali ragioni — si dichiarano legati all'impotenza legislativa, all'impotenza politica di fare una legge di questo tipo.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, nei momenti in cui presenteremo gli emendamenti, rammentate che il Parlamento della Repubblica ha emanato in precedenza un decreto di amnistia per reati comuni. Voi Governo, voi maggioranza, avete dato il perdono ai ladri, ai manutengoli, ai truffatori. Lo negate ai cittadini contro i quali lo Stato ha

commesso una ingiustizia. Se non si porrà rimedio, questo sarà un marchio che segnerà il centro-sinistra nello scorcio della presente legislatura.

Rammentate che i licenziati erano lavoratori modesti, che avevano dato sangue e sudore in quei posti per 25, 30, perfino 37 anni. A Modena, in una città della mia regione, un lavoratore licenziato si è impiccato insieme alla moglie.

Pensa ella che avesse ragione l'onorevole Pacciardi allora e che dunque ci si debba ora rifiutare di porvi rimedio, o che viceversa occorra ristabilire una situazione di giustizia? La speranza, onorevole ministro, di questi lavoratori, a tanta distanza di tempo, è diventata una speranza mesta, una speranza autunnale, se addirittura non sta svanendo del tutto. Non dimenticate però che in questi lavoratori ingiustamente colpiti, non svaniscono l'amarezza e l'ira. Compia dunque il Governo, almeno sul finire di questa legislatura, un atto di coraggio. Raccolga l'anelito di questa speranza, e quello Stato che ha commesso ingiustizia renda finalmente ragione ai cittadini che hanno subito offesa. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'onorevole Accreman e quella parte del suo intervento nella quale strenuamente si è battuto per quei lavoratori ingiustamente licenziati — sono fatti noti a tutti — e che potrebbe rappresentare un discorso valido. Ma, il discorso dell'onorevole Accreman, per essere valido, dovrebbe essere completo.

È uno strano modo quello di interpretare e sentire la giustizia quando per fatti, se non identici, analoghi si adoperano due pesi e due misure. Il partito comunista è il primo a fare questo tipo di discriminazione tra i lavoratori e perciò il discorso dell'onorevole Accreman, di tutto il partito comunista, su questo piano non è assolutamente accettabile.

Noi abbiamo l'amarezza di poter dire che l'estrema sinistra, quando nel 1963 si discutevano le proposte di legge presentate anche da colleghi dell'estrema sinistra (ricordo in particolare quella dell'onorevole Fortuna e dell'onorevole Nannuzzi), si irrigidì su una questione che riteneva di principio.

Ciò non di meno si voleva calpestare la giustizia: infatti, il Movimento sociale ave-

va osato pensare che potessero e dovessero essere considerati allo stesso livello sia i lavoratori epurati o licenziati a seguito degli scioperi per il patto atlantico o per la « legge-truffa », sia i lavoratori epurati dal nuovo regime che si era instaurato. Noi osammo pensare che situazioni di questo genere, inique ed ingiuste, dovessero essere tutte sanate, senza discriminazioni. Fu proprio l'estrema sinistra che fece naufragare quei provvedimenti. Certo lo stesso onorevole Accreman ricorderà che, in sede di Commissione affari costituzionali, noi avevamo dato un voto favorevole fino all'articolo 3 della proposta di legge Fortuna, sperando in un elementare senso di giustizia verso i lavoratori. Ma l'estrema sinistra non poteva concepire (e lo stesso del resto dicasi della democrazia cristiana) di riparare un'ingiustizia senza basarsi su valutazioni politiche e di parte.

Oggi sembra che lo stesso discorso ritorni di attualità: sembra che qualche cosa di nuovo ci sia sotto il sole, ed in altra sede il Parlamento si occupa del problema degli epurati.

Non abbiamo mai osato né allora né oggi chiedere provvedimenti a favore dei lavoratori di un solo colore politico, escludendo tutti gli altri. Noi pensiamo che, se una situazione è ingiusta, lo sia per tutti.

Con quale spirito si esamina questo provvedimento? Con quello spirito con il quale si esaminano un po' tutti i provvedimenti in questo scorcio di legislatura. C'è in noi la preoccupazione di non far naufragare questo provvedimento; noi sappiamo di trovarci di fronte ad un provvedimento ingiusto, soprattutto perché continua a discriminare, e vorremmo quindi tentare di migliorarlo. Cercare di migliorare tale provvedimento, tuttavia, significherebbe assumersi la responsabilità dell'insabbiamento del provvedimento stesso, perché il Governo pone alcune condizioni assolutamente insuperabili.

Molto probabilmente il Governo sarebbe soddisfatto se noi presentassimo degli emendamenti, come sarebbe stato ugualmente soddisfatto se avessimo presentato emendamenti al provvedimento discusso pochi giorni fa sui benefici agli ex combattenti, perché avrebbe potuto in tal caso, come ho già detto, insabbiare il provvedimento.

Questo è un provvedimento che noi, se potessimo, respingeremmo non solo perché ingiusto, in quanto incompleto e discriminante, ma anche perché in pratica ha tradito lo spirito cui si rifacevano in passato la democrazia cristiana e il partito socialista.

Non desidero rifarmi ai precedenti, e lo farò solo se sarà necessario; ricordo tuttavia che secondo la volontà della maggioranza questo provvedimento avrebbe dovuto essere inquadrato in passato nel piano generale dei provvedimenti di clemenza.

Oggi questa volontà viene completamente sovvertita. Noi formalmente non opponiamo alcun ostacolo all'*iter* di questo disegno di legge, ma dobbiamo denunciare la carenza, e vorrei dire l'ingiustizia, di un intervento che era atteso da ben venti anni, dato che è dal lontano 1947 che non è stato più approvato alcun provvedimento di clemenza per le infrazioni disciplinari.

Questa legge, onorevoli colleghi, ha avuto un *iter* molto travagliato, quasi drammatico; essa, infatti, avrebbe potuto essere varata nel 1963, ma allora non si raggiunse un accordo per i motivi cui ho accennato all'inizio del mio intervento. Non desidero in questo momento ricordare tutte le tappe angosciose di questo *iter* legislativo, ma desidero soltanto far presente che in venti anni, e l'ho già detto prima, sono sorte moltissime attese.

Desidero ora fare alcune osservazioni su quello che noi riteniamo sia lo spirito cardine di questo disegno di legge. Dobbiamo innanzitutto fare una domanda: cosa si intende per condono di sanzioni disciplinari? Il condono delle sanzioni disciplinari, infatti, non è previsto in alcuna norma. Conosciamo l'istituto dell'amnistia, conosciamo l'istituto dell'indulto, ma non possiamo dire di conoscere l'istituto del condono di sanzioni disciplinari. In sostanza, questo condono di sanzioni disciplinari è assimilabile alla amnistia, o è assimilabile all'indulto? Qual è l'efficacia di questo provvedimento di condono? Se è un'efficacia *ex tunc*, il provvedimento è assimilabile all'amnistia in quanto questa estingue il reato, mentre se l'efficacia è *ex nunc*, è assimilabile all'indulto, in quanto si tratta di un perdono.

Il Governo ha interpretato nel modo più restrittivo il concetto di condono, concetto che non si sa da dove possa esser ricavato se non dalla elaborazione che ne ha fatto la dottrina. È in questo spirito restrittivo che il Governo e i vari gruppi politici avevano assunto delle iniziative negli anni passati? Evidentemente no, dato che il provvedimento del condono delle sanzioni disciplinari è stato discusso insieme con quello dell'amnistia di cui è stato relatore l'onorevole Dell'Andro. In quello spirito era stato inquadrato il condono, per cui il Governo e i gruppi

parlamentari volevano che il provvedimento fosse ampio, veramente riparatore. Ci accingevamo a dichiarare estinti reati di eccezionale gravità: non potevamo al tempo stesso concepire che per le infrazioni disciplinari il Parlamento avrebbe poi considerato il condono come un mero indulto. Se era stato abbinato nella discussione dell' amnistia, il provvedimento del condono doveva avere lo stesso spirito.

L'onorevole ministro poco fa ha detto che lo spirito dell'amnistia aveva carattere politico: è verissimo, tanto è vero che furono sanate situazioni derivanti dai reati politici; ma proprio per questo motivo, un provvedimento più modesto che si inquadrava in quella cornice più vasta, non poteva avere, ripeto, uno spirito diverso. Non si può pensare — mi sembra il pensiero del gruppo di maggioranza relativa espresso ora per bocca dell'onorevole Amatucci — ad un condono che abbia efficacia *ex nunc*.

Noi invochiamo su questo tema il senso di responsabilità dell'Assemblea e del Governo (non possiamo, onorevole ministro, rimetterci al senso di responsabilità del Governo, sarebbe chiederci troppo), se non si vuole veramente tradire lo spirito con cui è stata condotta, da parte di tutti i gruppi politici, la battaglia per arrivare, in un modo o nell'altro, ad una sanatoria, ad esempio, per i reati politici. Questo era lo spirito e con questo spirito dobbiamo continuare ad andare avanti.

Presentare oggi (tra l'altro dopo venti anni durante i quali in Italia per ben otto volte sono stati emessi atti di amnistia e di indulto, e sono stati adottati numerosi altri provvedimenti di clemenza per reati finanziari), un provvedimento così restrittivo non può non deludere e addirittura esasperare le decine di migliaia di interessati.

Noi riteniamo che il provvedimento dovrebbe avere un carattere riparatore, diversamente sarebbe solo uno specchietto per le allodole. Questo carattere riparatore purtroppo non è presente nel disegno di legge al nostro esame.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il condono non è un'azione per risarcimento di danni.

FRANCHI. Ella, onorevole ministro Bertinelli, ha fatto cenno ad uno spirito politico ed io mi son permesso di richiamare la sua attenzione sul fatto che anche questo

provvedimento rientrava in quello spirito; non si tratta di risarcire dei danni, ma di riparare ingiustizie. Se da queste riparazioni (che valgono meno sul piano economico e molto di più sul piano morale) si escludono i maggiormente colpiti, si compie un atto ingiusto.

Io non parlo solo della categoria degli epurati anche se è quella che ci sta maggiormente a cuore perché la più osteggiata e ostacolata, almeno fino ad ora (ci auguriamo che in futuro non sia più così): colpire è comunque ingiusto. È ingiusto rubare il pane quotidiano alle famiglie, qualunque sia il colore di quelle famiglie.

È stato detto da più parti che l'epurazione, sotto qualunque regime, è una maledizione più grande ancora della guerra, perché è il frutto dell'odio e della vendetta, di solito personale, contro i poveri « stracci » (perché le grandi posizioni vengono sempre sanate, a differenza delle piccole).

Questo discorso vale per tutti. Le epurazioni, sotto qualunque regime, chiunque le faccia, sono una maledizione. E sono qualcosa di peggio se provvedimenti di altro genere — ad esempio, provvedimenti di licenziamento — vengono camuffati sotto la veste di epurazione, perché chi a quei provvedimenti ricorre non ha neanche il coraggio di assumersene la vera responsabilità.

Noi ci attendevamo giustizia per tutti da questo provvedimento. E in proposito desidero dar lettura di ciò che affermava l'onorevole Dell'Andro nella relazione all'ultimo provvedimento di amnistia, che ho prima ricordato: « La ritrovata unità degli italiani, che è costata lutti e sofferenze inauditi attorno alla bandiera della libertà repubblicana, è avvenimento tale che al suo ricordo, alla esultanza che la sua ventennale ricorrenza suscita, devono essere chiamati anche coloro che smarrirono, delinquendo, la strada della libertà etica ». E, ad un oratore che gli chiedeva spiegazioni e chiarimenti, l'onorevole Dell'Andro così rispose: « Si tratta, cioè, di far partecipare all'esultanza della collettività nazionale per la fausta ricorrenza anche coloro che da questa esultanza sarebbero esclusi perché hanno smarrito la libertà etica delinquendo ».

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, delinquere è diverso da sbagliare; in quel caso ci si trovava di fronte a delinquenti, mentre nell'ipotesi che oggi stiamo esaminando ci troviamo, caso mai, di fronte a gente che ha sbagliato. Questo era lo spirito — ecco perché

ad esso mi richiamo — con il quale si affrontavano i provvedimenti di clemenza, provvedimenti che hanno a volte tanto turbato l'opinione pubblica, perché c'è ancora chi nega la validità al provvedimento di clemenza, specie quando si sia in presenza di una società di fronte alla quale la delinquenza insorge ad ogni momento.

Noi non osiamo condannare il provvedimento di clemenza finché il Governo continuerà — come sta facendo da vent'anni a questa parte — a fare pessimo uso dell'istituto della grazia. Faccia buon uso, il Governo, di questo istituto e non avremo più bisogno di provvedimenti di clemenza generalizzati. Lo strumento della grazia, infatti, è il più efficacemente riparatore, perché va a sanare la posizione singola; ma il Governo, a nostro giudizio, non se ne serve come dovrebbe, per cui, anche sotto questo profilo, riteniamo indispensabile un largo provvedimento riparatore che s'inquadri in uno spirito di pacificazione. E ormai passato il ventennale della Repubblica, è ormai passata la festa. E, come al solito, « passata la festa... ». Se in quel momento si diceva: tutti dobbiamo partecipare all'esultanza, oggi si vuole che all'esultanza partecipino solo alcuni, e non tutti.

In assenza di una precisa individuazione del concetto di condono delle sanzioni disciplinari e, quindi, nell'assoluta impossibilità di conoscere se vada interpretata in senso più aderente al concetto di amnistia o a quello di indulto, noi riteniamo che il condono delle sanzioni disciplinari (a parte lo spirito di cui parlavo prima) debba avvicinarsi maggiormente al concetto di amnistia e, di conseguenza, avere efficacia *ex tunc*. Ad esempio, che cosa accade per le sanzioni ancora da infliggere? Infatti, vengono contemplate sia le sanzioni inflitte sia quelle da infliggere...

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Si tratta di sanzioni da infliggere per fatti avvenuti entro la data indicata.

FRANCHI. Certamente; la mia domanda presuppone questo. Ma noi ci domandiamo che cosa accadrà, varato il provvedimento, per le sanzioni da infliggere; avranno ugualmente luogo i procedimenti disciplinari? No, non si faranno, perché la prassi ci offre un chiaro insegnamento in materia. Alla commissione o all'organo che deve giudicare è sufficiente accertare la non applicabilità della sanzione più grave (la risoluzione del rapporto) per non proseguire il procedimento.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. In materia penale, non ha luogo il procedimento se vi è l'amnistia; ma se vi è il condono, il procedimento ha luogo.

FRANCHI. È esatto. Ma, ciò premesso, noi affermiamo che, anche in sede amministrativa, finora è avvenuto questo: quando esiste il provvedimento, il procedimento disciplinare non ha ulteriore svolgimento, esso si estingue allo stato in cui si trova. Esistendo un provvedimento di questo genere, le commissioni, i collegi o gli organi giudicanti in sede disciplinare non si metteranno a fare tutti i procedimenti per poi, una volta inflitta la sanzione, dire: la sanzione è condonata. Di fatto, ciò accade soltanto in casi eccezionali, in cui si teme che dal procedimento possa scaturire la risoluzione del rapporto.

Questa prassi consolidata ha maggiormente avvicinato il concetto di condono all'istituto dell'amnistia. Noi diciamo queste cose perché abbiamo il dovere di dirle, ma non sappiamo quale utilità pratica esse potranno avere dal momento che vi è il ricatto della scadenza di un termine. Noi ci preoccupiamo di non apportare modifiche a determinati provvedimenti che riteniamo ingiusti per non farli naufragare. Penso che nessuno voglia assumersi la responsabilità di insabbiarli. Ma è ingiusto costringere un gruppo politico a dire di sì ad un provvedimento in queste condizioni. Il nostro gruppo dichiarerà il suo voto alla fine del dibattito e non so se esso sarà a favore del provvedimento, di cui ora dobbiamo contestare la validità e giustizia, dato che esso sarà di riparazione per determinate categorie e non per altre. Denunciamo soprattutto questo modo di impostare i problemi. Non abbiamo che da rimproverare coloro che si assunsero la responsabilità nel 1963 di far naufragare un provvedimento che quasi alla unanimità sarebbe stato approvato in sede di Commissione affari costituzionali della Camera, proprio in uno spirito di pacificazione. Quel provvedimento avrebbe davvero riparato sul piano morale e anche economico i torti e delle epurazioni e degli ingiusti licenziamenti. Infatti, la cosa che ognuno di noi maledice di più è che venga colpito il pane quotidiano del lavoratore e della sua famiglia. È un discorso che vale per tutti senza distinzione di tessere o di colore politico.

Noi vi ricordiamo che viviamo in uno Stato dove esistono situazioni inique di questo genere. Pochi giorni fa è stato approvato

un provvedimento a favore degli ex combattenti. Ma si verifica questo caso: un cittadino che ha fatto la guerra prima della nascita della repubblica sociale italiana, decorato di medaglia al valore, percepisce regolarmente il soprassoldo di medaglia, se è mutilato percepisce la pensione relativa. Se quel cittadino ha prestato servizio nella repubblica sociale italiana, ora non ha più la qualifica di combattente. Abbiamo un esempio persino nel nostro gruppo. Siamo in un paese nel quale esistono assurdità di questo genere. Il Governo e la maggioranza dovrebbero sentire il bisogno di riparare queste ingiustizie. Per questo riteniamo, anche sul piano morale, di dover respingere questo provvedimento, oltre che per questioni tecniche, delle quali si occuperanno altri colleghi.

Abbiamo molti dubbi, ad esempio, in ordine alle esclusioni. Al Senato è stato respinto un emendamento che tendeva a precisare che tra i dipendenti dello Stato sono compresi anche quelli con ordinamenti autonomi, ad esempio i magistrati, in quanto — è stato detto — questi erano compresi e non era necessario specificarlo. Vorrei ricordare che nel recente provvedimento approvato per gli ex combattenti ci siamo preoccupati di menzionare specificamente i dipendenti con ordinamenti autonomi, a scanso di equivoci. Ebbene, sarà sufficiente dire che essi sono compresi, senza specificarlo espressamente? E se per caso lo interprete domani dovesse essere di diverso avviso?

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Sbaglierebbe.

FRANCHI. Anche in ordine alla data non siamo d'accordo. Per questo il nostro gruppo presenterà precisi emendamenti e mi auguro che l'Assemblea sia sensibile di fronte a questo problema. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri della V Commissione (Bilancio), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (4608), *con modificazioni*;

« Aumento del fondo di dotazione dello Istituto per la ricostruzione industriale » (*approvato dal Senato*) (4597).

#### Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto — a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento — che il disegno di legge: « Norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (4385), attualmente deferito alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa, sia rimesso alla Assemblea.

Il disegno di legge resta, pertanto, allo esame della Commissione in sede referente.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliaferri. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che questo disegno di legge ritorni al nostro esame, dopo un primo dibattito avvenuto in quest'aula, se non erro, il 27 maggio scorso e dopo l'ampia discussione che nel merito si è svolta al Senato nel febbraio scorso, fa sì che questo argomento sia da tutti conosciuto appieno nelle sue implicazioni e nei suoi limiti. Del resto, poc'anzi l'onorevole Accreman, che ha aperto la serie di interventi dei colleghi del nostro gruppo, ha detto, con la competenza che gli è propria e con una larga documentazione, quali siano le nostre opinioni e le nostre proposte e quali siano i gravi limiti di questo provvedimento.

Anche per questo vorrà scusarmi, signor Presidente, se sarò costretto a riprendere nel corso del mio intervento argomenti non nuovi, che ella già conosce ampiamente e che in parte sono stati già trattati nel corso della discussione. Ritengo del resto che sarebbe materialmente impossibile farne a meno così come credo che sarebbe ingiusto chiudere dopo brevi parole questa discussione, quando invece il provvedimento al nostro esame ha suscitato e suscita legittime aspettative in tanti onesti cittadini che da anni stanno attendendo con pazienza e con fiducia questo dibattito, convinti della capacità del Parlamento di riparare a palesi e vergognose ingiustizie. Non vi è infatti settore delle Camere che, seppure in modi e forme diversi, non condivida l'esigenza di ampliare la misura di questo provvedimento di condono, sì da renderlo applicabile a quanti più di altri avrebbero diritto di beneficiarne, se non altro per le ingiuste sofferenze patite. E l'onorevole Accreman ha dato testimonianza dell'onesta opi-

nione del ministro Bertinelli in proposito. Nessuno, né in questo né nell'altro ramo del Parlamento, ha contestato l'esigenza di estendere la concessione del condono a quei dipendenti dello Stato — nella maggioranza dei casi si tratta di dipendenti del Ministero della difesa — che furono sottoposti a provvedimenti non giustificati né dalle leggi del nostro Stato, né da motivi di natura economica o produttiva (mi riferisco alle centinaia e centinaia di lavoratori che negli anni tra il 1951 ed il 1958 furono estromessi dagli stabilimenti militari con lo specioso motivo del non rinnovo del contratto di lavoro).

In molti esponenti degli stessi gruppi di maggioranza l'esigenza surricordata è stata riconosciuta abbastanza chiaramente, seppure in modo sfumato e comunque compatibile con quella che è la solidarietà di maggioranza e di Governo. L'iniquità di quei provvedimenti, il loro carattere illegittimo, discriminatorio ed incompatibile con un regime democratico è emerso nei diversi interventi, sia che essi fossero svolti da oratori comunisti, del PSIUP e perfino della democrazia cristiana. Anzi, se ben ricordo, proprio in seguito alla discussione svoltasi al Senato nel febbraio scorso veniva dal gruppo del partito socialista unificato presentato e approvato dal Senato un ordine del giorno che, pur partendo da premesse sbagliate e pur distorcendo la realtà dei fatti, faceva espresso invito al Governo di presentare apposito disegno di legge per risolvere, sia pure parzialmente, questo problema con un atto di riparazione nei confronti di questi lavoratori.

L'ordine del giorno — ripeto, impostato su premesse sbagliate, inaccettabili e con contenuti parziali e limitativi — era comunque il sintomo di un complesso, se volete, di stati d'animo, forse più che di volontà politica, nei confronti di una situazione che non fa certo onore al nostro regime democratico e la cui soluzione già da troppo tempo si è rimandata: da quella discussione ad oggi sono passati quasi dieci mesi, un periodo di tempo più che sufficiente per esaminare a fondo la questione in tutti i suoi aspetti. Pertanto, riprendendo oggi alla Camera la discussione del disegno di legge di condono, avremmo dovuto poter conoscere quali concrete proposte il Governo avesse in animo di presentarci al riguardo. Se così fosse avvenuto, si sarebbe potuto anche accedere alla tesi di coloro che sostenevano e sostengono che la regolamentazione del problema dei licenziati per motivi sindacali e politici avrebbe dovuto aver luogo con provvedimento distinto dal disegno

di legge sul condono delle sanzioni disciplinari. Tutto questo, però, non è avvenuto, nonostante il trascorrere dei mesi e le continue sollecitazioni che al riguardo sono state rivolte al Governo e ai gruppi parlamentari, e ciò — mi spiace doverlo constatare — a riprova del carattere strumentale dell'impegno assunto dal Governo il 22 febbraio scorso al Senato, impegno che, come oggi ci si rende conto, fu assunto non già per l'intimo convincimento di dover risolvere, sia pure parzialmente e in modo insufficiente il problema, quanto invece, onorevole Bertinelli, nonostante la sua buona volontà, la sua favorevole disposizione, che io conosco, in questa direzione, per sviare il movimento ed assicurare una copertura politica di fronte ai lavoratori interessati e agli strati sempre più numerosi e qualificati della popolazione che questo movimento appoggiano e sostengono.

Anche per questo la nostra richiesta che questo problema sia affrontato congiuntamente al disegno di legge sul condono in esame, nel senso di una estensione del disegno di legge stesso, ci pare non soltanto legittima ma anche giustificata dai precedenti verificatisi in questa direzione.

Dicevo prima che i termini della questione sono sufficientemente noti alla Camera: l'onorevole Accreman poco fa ne ha ampiamente trattato gli aspetti anche giuridici di fondo, e ciò mi esime dall'approfondire il discorso al riguardo. Mi limiterò ad accennare i tratti più salienti del problema, particolarmente quelli riferentisi agli ex dipendenti del Ministero della difesa. Badate, onorevoli colleghi, se questa vicenda io non l'avessi vissuta da vicino, direi quasi giorno per giorno, dall'interno stesso di questo movimento, non so se ne avrei parlato, perché essa ha aspetti che possono sembrare persino incredibili, non compatibili con uno Stato di diritto quale noi pensiamo sia e debba essere il nostro. Forse gli avvenimenti di questi giorni, con le rivelazioni sul SIFAR, sul tentato colpo di Stato del 1964, su questi generali, su questo prurito di certe alte gerarchie militari, ci aiutano a comprendere e a valutare questa vicenda in tutti i suoi aspetti più iniqui e vessatori.

Questa storia, come è noto ai colleghi, ha la sua data d'inizio verso la fine del 1951: una data che ci riporta alla memoria gli anni della guerra fredda, delle discriminazioni nel nostro paese, un clima teso in tutto il paese, che però negli stabilimenti del Ministero della difesa raggiungeva punte che oggi ci appaiono persino parossistiche. Giustamente

oggi, ai molti che quegli anni non vissero da vicino la vicenda di quella sorta di caccia alle streghe che in quegli stabilimenti era in atto, può far nascere il sorriso sulle labbra o al massimo può far pensare a menti malate. Ma quei giorni così non era. Negli stabilimenti militari era di casa il clima poliziesco, un clima di assurdo ed esasperato furore, il complesso del pericolo imminente, del sabotaggio, rappresentato da operai che non la pensavano come il ministro della difesa del tempo; un clima in cui ogni operaio poteva, secondo l'opinione di qualche acceso anti-comunista e antisocialista, rappresentare un sabotatore, una spia, come tale perseguibile a tutti gli effetti per queste sue opinioni. Stretta sorveglianza sul posto di lavoro e fuori, anche a casa; punizioni per infrazioni compatibili non con le leggi né con i regolamenti, interni ed esterni, ma soltanto con misure eccezionali che in quel momento non esistevano e non avevano motivo di esistere. Queste affermazioni onorevole ministro, non vogliono essere una forzatura, ma la constatazione di un dato di fatto di cui vi sono prove e testimonianze anche in questa Camera.

Guardate a quello che poteva avvenire in questi stabilimenti. Vi citerò soltanto alcuni casi, e ve ne sono a centinaia. L'operaio Nicola Bernazzani, dipendente dell'arsenale di Piacenza, viene punito con 15 giorni di sospensione perché, essendo stato sottoposto a perquisizione all'entrata dello stabilimento, nel portafoglio gli vengono trovate delle lettere di convocazione personale e le tessere dell'Associazione partigiani d'Italia e del partito comunista italiano. Questo operaio verrà chiamato in direzione e sottoposto a stringente interrogatorio; si vorrà sapere da lui quali siano i nomi dei destinatari delle lettere che nel suo portafoglio erano conservate; verrà poi punito con 15 giorni di sospensione. L'operaio Luigi Ceruti, pure dipendente dell'arsenale di Piacenza, viene punito con 8 ore di sospensione dal lavoro perché, durante una perquisizione effettuata di domenica, quando egli non era presente, nel suo ripostiglio personale vengono trovati alcuni fogli di un vecchio giornale. Antonio Campi, un altro impiegato, per aver sottoscritto una cartella della Confederazione generale italiana del lavoro in occasione del 1° maggio, viene punito con 5 giorni di sospensione. E potremmo continuare e ricordare decine e decine di lavoratori puniti con multe perché durante le perquisizioni fatte dai carabinieri prima di entrare negli stabilimenti furono

trovati in possesso di giornali politici. Ed ella, onorevole Di Primio, sa che cosa voleva intendere questa allocuzione. Voleva intendere i giornali *L'Unità* e *Avanti!*, organi rispettivamente del partito comunista e del partito socialista italiano. E fu proprio sulla scorta di questo clima, di questo complesso, di questo furore, di questi assurdi e folli criteri di valutazione che il lavoratore iscritto ad un partito di sinistra o svolgente un'attività sindacale, che lo scioperante poteva rappresentare un pericolo, una minaccia per la sicurezza interna e per l'attività di questi stabilimenti del Ministero della difesa. Perciò onesti lavoratori, forse tra i più meritevoli, in quanto antifascisti, combattenti, partigiani, sindacalisti, protagonisti della ricostruzione delle aziende distrutte o danneggiate dalla guerra, furono prima odiosamente perseguitati (e io sono in possesso di decine di testimonianze che dimostrano questa persecuzione: lavoratori che parteciparono ad una agitazione sindacale, a uno sciopero, si videro infitti per questo motivo da 8 a 15 giorni di sospensione dal lavoro) e poi cacciati dai posti di lavoro.

A sostegno di quanto ho affermato, e affinché non possa sorgere in qualcuno il dubbio sulla inattendibilità delle mie affermazioni, voglio aggiungere che la stragrande maggioranza, direi, la totalità di questi lavoratori non aveva mai commesso in tanti anni di servizio alcuna infrazione ai regolamenti e alla disciplina interna. Dunque, si tratta di gente onesta, incensurata, per la maggior parte specializzata sul piano professionale, di nulla colpevole, quindi, se non del delitto di opinione o di partecipazione ad atti assolutamente legittimi secondo la Costituzione repubblicana.

Tutto questo ho voluto dire perché nessuno, nel dubbio, possa offendere l'onestà e la rettitudine di questi lavoratori già così ingiustamente colpiti, affacciando l'ipotesi che il licenziamento poteva o potrebbe considerarsi giustificabile perché conseguente ad atti disonoranti compiuti da questi lavoratori.

Onorevoli colleghi, non vi farò perdere molto tempo per dirvi che cosa abbia significato l'estromissione forzosa per questi lavoratori e per le loro famiglie. Chi ha l'onore di parlarvi ha vissuto e vive a Piacenza, una città nella quale, come a Taranto, a La Spezia, a Bologna e a Firenze, le discriminazioni negli stabilimenti militari del Ministero della difesa si sono ripercosse più pesantemente che altrove. A Piacenza sono state centi-

naia, e nella mia memoria quel dramma è presente come fosse di ieri soltanto.

Ricordo che la prima ondata di licenziamenti avvenne alla vigilia del Natale del 1951. Fu un Natale triste per molte famiglie di Piacenza: in luogo della cartolina di auguri, che forse molti di questi lavoratori si sarebbero aspettati, arrivò una lettera recata dai carabinieri, con la quale si comunicava a decine di dipendenti dell'arsenale, della direzione di artiglieria, del genio pompieri, dell'ORTE, che il loro contratto di lavoro, che scadeva il 31 dicembre, non era stato rinnovato, e che quindi dovevano considerarsi licenziati a tutti gli effetti.

Questo era il regalo di Natale dell'onorevole Pacciardi a decine di famiglie di lavoratori che avevano speso molti anni della loro esistenza per le fortune e il prestigio di quegli stabilimenti! Si fa presto a dire queste cose, e ancora prima a scrivere o a firmare una breve lettera come quella, di sei righe soltanto. Ma per quei lavoratori, per gli altri a cui doveva toccare uguale sorte verso la fine del giugno successivo o del dicembre dell'anno seguente, non è difficile immaginare che cosa abbia significato quella lettera, onorevoli colleghi? Disperazione, giornate e settimane di disperazione e, per molti di loro, di miseria e fame! Dico fame, onorevole ministro, non in senso metaforico, ma nel senso letterale, fisico. E poi, l'umiliazione di uomini forti, molti dei quali il fascismo non era riuscito a piegare, e che ora erano lì disoccupati, con la difficoltà di trovare un lavoro perché in quegli anni gli industriali privati non assumevano chi era stato licenziato dagli stabilimenti militari per motivi politici o sindacali.

Ricordo decine, centinaia di questi casi: uomini che avevano fatto tutte le guerre. Alcuni di essi, quando hanno bisogno del foglio matricolare, sono costretti a spendere una cifra supplementare, poiché esso non è composto, in realtà, da un foglio soltanto, ma da diversi fogli in cui sono trascritti lo stato di servizio, le campagne di guerra ed i ricoveri negli ospedali militari. Uomini che avevano fatto tutte le guerre e che erano tornati con decorazioni e medaglie: 667 reduci e combattenti, centinaia di decorati al valor militare. Gente, onorevole ministro — ed io mi rivolgo a lei, che so essere stato un valoroso resistente antifascista — che nei giorni del disfaccimento dello Stato e delle sue strutture, non aveva esitato un solo istante ad intraprendere la strada della lotta e del sacrificio affinché l'Italia di oggi potesse avere un

volto diverso da quello del passato. 389 partigiani, fra di essi moltissimi decorati con medaglia d'argento, comandanti di brigata, vice-comandanti di divisione partigiana.

Onorevoli colleghi, vorrei che molti di voi rivolgersero il loro pensiero a queste situazioni, a questo autentico dramma vissuto da centinaia di questi lavoratori, dalle loro famiglie. Un dramma che è durato per anni e che per parecchi di essi dura ancora.

Permettetemi al riguardo di portarvi alcuni fra i molti esempi che potrei fare e che questo dramma testimoniano e dimostrano. Uno di questi lavoratori licenziati, che conosco personalmente e so essere stato gravemente ammalato (si chiama Carlo Bernardelli, di Piacenza), ha speso quasi tutta la sua vita per la libertà. Fin dal 1930, quando ormai il fascismo era al suo culmine, è stato uno di quelli che non piegavano la testa di fronte al regime; per questo è stato più volte messo in galera e poi inviato al confino, dove ha scontato quattro anni nell'isola di Ponza. È un operaio specializzato, non ha obblighi di leva, ha già superato una certa età. Ebbene, l'8 settembre del 1943 avrebbe potuto starsene benissimo a casa, pago di quello che già aveva fatto per la causa della libertà. Ma Bernardelli non è un opportunista. Non è di questa tempra e l'8 settembre se ne va in montagna a fare il partigiano. Al suo rientro all'arsenale partecipa alla ricostruzione di questo stabilimento, agli sforzi che in quei mesi si fanno per dare un'assetto produttivo all'arsenale di Piacenza. Diventa maestro fuciniere. Certo, onorevole ministro, partecipa alla vita democratica, all'attività sindacale, è fra coloro che manifestano per la Repubblica e per la Costituzione; partecipa in prima fila anche agli scioperi. Ha speso quasi una vita perché questo fosse possibile non soltanto per lui ma per tutti gli italiani, per consacrare un diritto sacrosanto stabilito da precise norme costituzionali. Ma è per questo, per avere esercitato questo diritto che è tra i primi ad essere cacciato dallo stabilimento.

È così per gli altri. Consideri, onorevole ministro, il caso di un altro che io ricordo perché l'ho sempre considerato quasi come un padre, Aquilino Basini, un uomo di una rettitudine eccezionale. Lavorava all'arsenale di Piacenza da trent'anni. Si fa presto a dire, ma è una vita intera. In trent'anni mai un minuto di ritardo, mai una multa, mai un'ammonizione, tanto che era diventato caporeparto. Aveva combattuto in guerra, Basini, ed era anche reduce da un campo

di prigionia. Si può dire che trascorresse tutta la sua vita nel reparto, che dirigeva con passione quasi come compenso di una situazione familiare disagiata. Non mancavano le cure alla famiglia, alla madre inferma, al vecchio padre grande invalido del lavoro. Lo vedevo spesso portare a passeggio il figlio di undici anni sulla carrozzella, poiché il povero ragazzo era stato colpito fin dalla nascita dalla poliomielite. Insomma una vita esemplare, un modello di uomo a cui tutti avrebbero dato in custodia le cose più preziose. Per questo il sindacato lo aveva voluto amministratore ed economo e per questo non gli fu rinnovato il contratto di lavoro.

Potremmo continuare, parlando a proposito di Egidio Ferrari: trenta anni di servizio, mai un'ammonizione, encomiato dal Ministro della difesa per avere partecipato alla salvaguardia dello stabilimento quando questo, nei caldi giorni dell'aprile del 1945, correva il rischio di essere saccheggiato, minato e distrutto dalle truppe tedesche in fuga. E così per centinaia e centinaia di altri lavoratori che qui non posso tutti ricordare o nominare: membri del Comitato di liberazione nazionale, membri di commissioni interne, consiglieri comunali, assessori, sindaci in carica, uomini dal passato glorioso, centinaia di decorati al valore militare, comandanti partigiani, gente tornata dalla guerra con le ferite non ancora rimarginate, come la staffetta partigiana Medina Barbazzini, presa dalle SS e inviata nel campo di sterminio Ravensbruck da dove tornò quasi per miracolo ma ormai un'ombra di quella che era stata nella sua fiorente giovinezza soltanto due anni prima. E questa gente, che è stata colpita in quegli anni, oggi si rivolge a noi non per chiedere l'elemosina ma per un atto di doverosa giustizia.

Vedete, onorevoli colleghi, anche da questi pochi esempi, quanto infame sia stata la azione commessa contro questi lavoratori, e quanto giusta sia la nostra richiesta di chiudere quanto prima questo capitolo della nostra storia nazionale; oggi, in qualsiasi concorso pubblico, le caratteristiche e le benemeritenze di questi lavoratori sarebbero considerate preminenti ed elementi di preferenza per l'assunzione. Ed al riguardo sono state giustamente fatte anche alcune leggi, per favorire i combattenti, i decorati e i partigiani. In quegli anni, invece, queste benemeritenze sono state la causa del loro licenziamento, per essersi fatti essi portatori e propugnatori, proprio in virtù di quel loro

passato, di idee e di azioni ispirate ai principi della democrazia e della libertà. Questi sono uomini verso i quali la democrazia del nostro paese non può avere che un debito di imperitura riconoscenza, sì, di riconoscenza, perché forse senza di essi, senza la loro resistenza tenace, non si sarebbe sviluppata in quegli anni la coscienza democratica nel nostro paese, e forse ella oggi, amico e collega Bertinelli, non siederebbe su quei banchi, perché su quei banchi siederebbe forse qualche uomo di fiducia di Pacciardi, o qualche generale legato al SIFAR.

So già in partenza che a queste mie argomentazioni qualcuno potrebbe rispondere accennando alla difficoltà, oggi in realtà esistente, di stabilire il carattere politico o sindacale del licenziamento per il semplice fatto che quel licenziamento è avvenuto sulla base della non rinnovazione del contratto di lavoro. Questa è una formula — lo ha già detto il compagno onorevole Accreman e lo ripeteranno anche altri — veramente ipocrita, che dà adito a tutte le interpretazioni, anche a quella della più grave colpa commessa. E infatti, quante mogli di questi lavoratori in onorato servizio da venti, venticinque, trenta o addirittura trentacinque anni, quando videro arrivare a casa le famose lettere con le quali si informavano gli interessati che il loro contratto non sarebbe stato rinnovato, hanno chiesto con apprensione al loro uomo: ma che cosa hai fatto tu di grave? Hai forse rubato? Ti sei macchiato di qualche grave colpa?

Una formula ipocrita, dicevo, inconcepibile, nel senso che dopo anni di servizio esemplare il licenziamento non debba essere motivato. Vi è forse ancora qualcuno in questa Camera, dopo che di questo argomento si è discusso per anni nel Parlamento e nel paese, che dopo aver riflettuto almeno per un istante su quanto si è già detto in proposito, può dare credito alle tesi secondo le quali una distinzione sarebbe impossibile, oppure che quei provvedimenti non furono dettati da motivi politici o sindacali? Vi sono non una ma centinaia di prove che dimostrano il carattere di quei licenziamenti, il chiaro motivo sindacale e politico che ispirò la compilazione degli elenchi di persone verso le quali non si doveva rinnovare il contratto di lavoro, oppure che si doveva costringere a presentare le dimissioni volontarie.

E non ci si venga a dire, quindi, che quelle estromissioni dalle fabbriche del Ministero della difesa furono suggerite da ra-

gioni di carattere economico e produttivistico e che il Ministero dovette privarsi, per motivi economici, di personale, poiché in seguito furono assunti dipendenti in numero superiore a quelli che erano stati licenziati. A questa tesi si potrebbe inoltre rispondere che quel personale che fu estromesso dagli stabilimenti forse era la parte migliore, la più specializzata anche sul piano produttivo.

Quindi, non motivi economici o di indizio produttivistico hanno suggerito queste estromissioni, ma criteri squisitamente politici, sulla scorta di liste di proscrizione preparate dal SIFAR forse su ispirazione di centrali spionistiche straniere. Del resto, ciò che sto dicendo e ha detto poc'anzi il collega Accreman, non è una novità. È un fatto noto. L'onorevole Pacciardi, che di quel clima negli stabilimenti militari è stato il propugnatore e l'assertore più oltranzista, ebbe già l'occasione e l'ardire di dichiarare, in questa stessa aula, di aver provveduto con quegli atti a ripulire gli stabilimenti militari dalle spie e dai sabotatori.

Vi sono state al riguardo posizioni precise, vi sono stati in proposito ordini significativi, parte dei quali sono giunti in nostro possesso e che leggeremo nel corso di questo dibattito e che vi dimostreranno, onorevoli colleghi, una volta di più come in quegli anni, in quel clima, la rappresaglia politica fosse elevata a costume e a metodo.

Si verificarono licenziamenti immotivati per non rinnovo del contratto di personale verso il quale non fu mai preso alcun provvedimento disciplinare. Cito un caso. Il licenziamento è comunicato con lettera indicante la scadenza del rapporto di lavoro. Un licenziamento quindi che non era una punizione né una contestazione di infrazione disciplinare, ma soltanto la fine di un rapporto di lavoro, che veniva però trascritto poi sul foglio personale di quel dipendente come sanzione, ai sensi dell'articolo 84 del testo unico sugli impiegati civili dello Stato. Provvedimenti perciò privi anche di un fondamento giuridico, e non soltanto umano.

Un altro sistema era quello rappresentato dalla farsa (non posso che chiamarla così) dell'esodo volontario. Anche a tale riguardo vi sono delle prove e ne esibiremo diverse. Non si poteva ovviamente non rinnovare il contratto a troppi dipendenti in una sola volta: quindi, per un certo numero di questi il licenziamento doveva essere preordinato nel tempo. Prima venivano abbassate le note di qualifica in modo da poter giustificare il man-

cato rinnovo del contratto, poi c'era la farsa dell'esodo volontario.

Verso la metà di dicembre o di giugno, le direzioni convocavano questi lavoratori, ai quali si faceva pressappoco questo discorso: qui c'è l'ordine da Roma di non rinnovarti il contratto, anzi c'è già il foglio pronto. Io però ti sono sempre stato amico, so che hai famiglia e ti voglio aiutare. Se tu entro questa sera stessa mi farai pervenire la domanda di esodo volontario, cercherò di appoggiartela.

Vi sono decine di dichiarazioni non fatte ora, alla vigilia di questo dibattito, ma nel 1965. Ascoltatene qualcuna: « Io sottoscritto Maggi Guido, fu Fiorino, di 48 anni, dipendente dall'arsenale di Piacenza dal 1938 in qualità di aggiustatore meccanico, dichiaro di essere stato invitato dal capitano Cabisca a presentare domanda di licenziamento volontario in data odierna. Se non avessi presentato tale domanda, sarei stato licenziato senza alcuna indennità. In seguito al sopraccitato invito sono stato costretto a chiedere il licenziamento volontario ».

E potremmo continuare: « Io sottoscritto Quagliaroli... in data odierna sono stato avvicinato dal capitano Cabisca, dell'arsenale, il quale mi invitava ad inoltrare domanda di licenziamento volontario, perché considera la situazione in condizioni tali da essere allontanato dal servizio senza alcuna indennità ». Oppure il caso di quest'altro, che non aveva la carta da bollo ed era reticente, ma al quale il maresciallo Rampolli, segretario del colonnello direttore dell'arsenale, disse: « Te la procuro io la carta da bollo da 200 lire, purché tu firmi entro questa giornata stessa: altrimenti ci sarà il licenziamento per non rinnovo del contratto di lavoro ».

Quale ipocrisia, onorevole Bertinelli, quale meschinità, onorevoli colleghi! Posto così di fronte a quel dilemma, che cosa poteva scegliere quell'operaio, che aveva già visto altri suoi compagni in mezzo ad una strada, senza lavoro, messi all'indice, additati come elementi pericolosi. Inoltre, non solo non riuscivano a trovare un posto di lavoro essi stessi, ma nemmeno i loro figlioli riuscivano a trovare occupazione, appunto perché figli di quel tale cacciato fuori per ragioni sindacali o politiche dall'arsenale, dalla direzione di artiglieria o dallo stabilimento militare?

Che cosa doveva scegliere quell'operaio che non aveva niente, che aveva soltanto le braccia per lavorare? Sceglieva l'esodo obbligatorio — perché non è il caso di parlare di esodo volontario — sperando di poter campare un po' di più con quei quattro soldi di

liquidazione. Così come è capitato all'operaio Arrigo Scapuzzi, sette anni di servizio militare, combattente di tutte le guerre, invalido di guerra, quando è stato posto di fronte a questa alternativa. Aveva dei figlioli piccoli: che cosa doveva fare? Ha scelto l'esodo volontario, anzi obbligatorio, come sarebbe più giusto definire.

E tale era, onorevoli colleghi, il meccanismo di questa rappresaglia, che esso ha funzionato anche in seguito, quando, mutati i tempi, cambiati i governi e la situazione politica, negli stabilimenti del Ministero della difesa sembrava non si dovessero più ripetere questi fenomeni, anche perché erano state abrogate le norme che consentivano la non rinnovazione del contratto di lavoro.

Lasciate che al riguardo porti un ultimo esempio, a costo di essere forse monotono e noioso: quello del maestro falegname Lodovico Alfini, combattente e reduce, sedici anni di servizio, mai una multa, mai una ammonizione, anzi un moderato per carattere, che io conosco, un uomo iscritto all'organizzazione sindacale ma che in quegli anni non era nelle primissime file. L'Alfini ebbe però un gravissimo torto, per questi ambienti: quello di presentarsi candidato alle elezioni della commissione interna per conto della Confederazione generale italiana del lavoro, all'arsenale di Piacenza e di godere la stima dei lavoratori, che lo elessero, nonostante che molti di questi ultimi fossero stati, negli anni precedenti, estromessi dalla fabbrica. Si era nel 1958, si badi bene, non nel 1951. Questo uomo, forse l'unico superstite di una schiera di coraggiosi, aveva aderito alle richieste sindacali di presentarsi candidato per la commissione interna, e fu eletto. Ma per tre anni consecutivi, a partire dalla sua elezione, questo maestro di lavoro (che nelle note caratteristiche aveva sempre riportato la qualifica di « ottimo » e di « buono ») vide apparire nelle sue note la qualifica di « cattivo ». Infine, il 21 gennaio 1961 egli è stato licenziato come un delinquente, senza neanche un soldo di liquidazione, ultimo superstite di una schiera di licenziati che aveva creduto che rappresentare i lavoratori in seno alla commissione interna non fosse un delitto, ma un onore ambito per un operaio onesto e leale come era l'Alfini.

Quando in una città, quando in molte città, quando in un intero paese avvengono fatti come quelli che ho sommariamente riassunto in esemplificazioni a volte personali, ma valevoli per centinaia e centinaia

di casi (si tratta quasi di tremila casi, ben noti alla coscienza di tutta l'opinione pubblica, che ha partecipato e vissuto questi drammi, non soltanto personali, ma collettivi), si ha un segno tangibile dell'opera di corrosione operata ai danni dello Stato democratico da forze, quelle sì, onorevole ministro, veramente sovversive, che ancor oggi sono agli onori della cronaca, grazie agli scandali cui abbiamo l'occasione di assistere proprio in questi giorni. Dunque, quando fatti del genere si ripercuotono in un intero paese, non si può pensare di far tacere la coscienza, che ad essi si ribella, affrontando questo problema soltanto in base a sottigliezze ed a calcoli meramente giuridici, che molte volte risultano anche astratti.

Per queste ragioni, facendo eco alle opinioni espresse da amministrazioni comunali e provinciali, da organizzazioni sindacali, da movimenti politici di tutte le tendenze, da personalità religiose, vescovi e cardinali, da uomini di cultura, da associazioni partigiane di tutte le città in cui questi fatti avvennero, noi vi diciamo che il problema va risolto nei suoi aspetti politici ed umani.

Onorevole ministro Bertinelli, ella sa che quei provvedimenti non furono provvedimenti normali, ma il portato di un particolare e travagliato momento politico, che ognuno di noi, credo anche la maggior parte dei colleghi della maggioranza, considera ormai tramontato da tempo, una pagina da chiudere al più presto. I colleghi sanno che la causa reale che dette origine a quei provvedimenti è da ricercarsi in motivi di carattere sindacale e politico; con ciò violando inalienabili diritti dei cittadini, espressamente garantiti e tutelati da precise norme di legge, come quella, per esempio, che rende nulli i licenziamenti di questo tipo.

Il provvedimento che noi vi proponiamo, onorevoli colleghi, è inteso ad estendere il condono anche a questi lavoratori. Esso non soltanto sarebbe un atto politicamente giusto del nostro Parlamento, ma anche un atto politicamente motivato dalla necessità di stabilire che nel nostro paese, in regime democratico, le garanzie costituzionali non sono soltanto scritte sulla carta, ma sono principi validi ed inalienabili per qualunque cittadino. Al tempo stesso, tale atto costituirebbe una doverosa misura riparatrice di alto valore umano, che il nostro Parlamento ha il dovere di sancire nei confronti di chi è stato duramente colpito, proprio per avere esercitato i diritti che sono garantiti dalla

Costituzione, e quindi per anni ha sofferto e soffre torti ed ingiustizie.

È in questo spirito che abbiamo presentato una serie di emendamenti che queste misure di riparazione e di giustizia concretano. Noi chiediamo alla Camera, agli onorevoli colleghi di tutti i gruppi ed in particolare ai colleghi del PSU, che al pari di noi annoverano tra le loro file moltissimi loro compagni colpiti da rappresaglie e da discriminazioni politiche e sindacali, di rispondere all'imperativo di ogni coscienza democratica, alle attese di questi lavoratori e dell'opinione pubblica, che null'altro chiedono se non la riaffermazione dei diritti democratici e un atto di effettiva giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi ricollego a quanto ebbi occasione di dire nel maggio dell'anno scorso allorché si discusse sul provvedimento di amnistia, di cui chiesi — e la Camera annuì alla mia richiesta — l'abbinamento a quello di condono delle sanzioni disciplinari.

Onorevole ministro, allora eravamo più fortunati, perché si era in un clima di particolare indulgenza e generosità, in quanto il provvedimento di clemenza riguardava anche i reati comuni. Per questo ella aveva al suo fianco il ministro guardasigilli, onorevole Reale. Oggi, invece, ella è solo. Mi auguro che per questo provvedimento, così restrittivo dal punto di vista economico (l'articolo 3 parla, infatti, come vedremo, di una cifra ben modesta, 170 milioni), si sia voluto tenere conto del fatto che ella è un ministro senza portafoglio e pertanto sono disponibili somme limitate per affrontare questo problema.

A parte la battuta, è da sottolineare che il presente disegno di legge conclude un *iter* molto sfortunato: infatti sul finire della passata legislatura, il 25 gennaio 1963, l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, ebbe a presentare analogo disegno di legge, e agli esordi di questa legislatura, il 10 agosto 1963, altro identico disegno di legge fu presentato dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Leone; ma entrambi i provvedimenti non furono approvati, in quanto i governi che li avevano presentati caddero. Sono poi state presentate, come ella, onorevole ministro, ricorderà, diverse proposte di

legge di iniziativa parlamentare, fin quando si riuscì ad abbinare (ed io fui tra i deputati che allora chiesero l'abbinamento, che fu accordato) il provvedimento al nostro esame con la proposta di legge che delegava il Presidente della Repubblica ad emanare atti di amnistia ed indulto, anch'essa di iniziativa parlamentare, in quanto il Governo si era dichiarato formalmente agnostico al riguardo, per non dire sostanzialmente contrario, per poi finire con l'accettare le decisioni della Camera. Io motivai allora la richiesta dell'abbinamento dicendo che mi sembrava strano che nel momento in cui il Parlamento era chiamato a pronunciarsi sull'amnistia e l'indulto per reati comuni (che comportavano pene incidenti nella sfera di attività del cittadino in misura molto consistente, in quanto ledevano la stessa coscienza morale del cittadino e ne intaccavano il certificato penale), non si pronunziasse in ordine anche alle infrazioni che appunto per essere di natura amministrativa si dovevano considerare infinitamente meno gravi dei reati comuni.

Sotto questo profilo, è poi accaduto che sono passati i provvedimenti di clemenza per i reati più gravi, mentre è stato bocciato il provvedimento di indulgenza per le infrazioni di gran lunga meno gravi.

Oggi siamo, dopo il voto del Senato, chiamati a dare la sanzione definitiva a questo provvedimento, ed io le debbo dire con onestà, onorevole ministro, che mi trovo tra l'incudine ed il martello: tra l'incudine giuridica di suggerire emendamenti e miglioramenti a questo disegno di legge — che nonostante un così travagliato *iter* è molto imperfetto, come mi sforzerò modestamente di dimostrare — e il martello, diciamo, pratico, contingente, di non rinviare ulteriormente l'approvazione di un provvedimento che so essere atteso da una larga cerchia di cittadini, i quali indubbiamente ne beneficieranno.

**BERTINELLI, Ministro senza portafoglio.** Il quale provvedimento, se dovesse essere rinviato al Senato per modifiche, corre il rischio di decadere per la fine della legislatura.

**SANTAGATI.** Questo dovrei dire io come esponente di un partito di opposizione; ella, come componente di un Governo che è espressione di una maggioranza non dovrebbe dirlo, perché *excusatio non petita accusatio manifesta*: questo trincerarsi dietro un'immeritata censura alla Camera perché un provvedimento ritarda, non può essere invocato dalla maggioranza, in quanto, se essa volesse, il dise-

gno di legge potrebbe essere approvato dal Senato entro un mese. Ella non può negare che sia mai avvenuto che, quando un Governo ha voluto che una legge fosse approvata, essa sia stata anche in pochi giorni, con immediati passaggi tra i due rami del Parlamento.

Chiedo pertanto alla sua responsabilità di uomo di Governo di tener conto delle mie osservazioni tecnico-giuridiche su questo disegno di legge, e poi di valutare gli emendamenti che a nome del mio gruppo vengono sottoposti al vaglio della Camera.

In effetti, onorevole ministro, io comincio con il rilevare che è già da considerare molto imperfetta la dizione usata fin dal n. 1) del primo articolo della legge, dove si dice: sono condonate le sanzioni inflitte o da infliggere. Orbene, ella che conosce il diritto, sa che mentre la dizione non pecca concettualmente né lessicalmente là dove si parla di sanzioni inflitte che possono benissimo essere condonate, pecca invece concettualmente ed anche lessicalmente l'espressione: « Sono condonate le sanzioni da infliggere »; perché ella mi insegna che non si può condonare una sanzione che ancora non è stata inflitta.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Santagati, in questo disegno di legge non vi è il riferimento al giorno in cui sarà approvato. In sostanza, concettualmente questo disegno di legge è nato tanto tempo fa: in quel momento alle sanzioni già inflitte si aggiungevano le istruttorie per alcune sanzioni che si sarebbero dovute infliggere. Allora si è detto: comprendiamole tutte, quelle già inflitte e quelle per le quali l'istruttoria è in corso.

SANTAGATI. Il discorso vale sia che la legge fosse stata varata venti anni fa, sia che venga varata oggi, perché io non mi sono riferito ad un periodo storicamente accertato: mi riferisco al dettato della legge, il quale stabilisce che debbono essere condonate sanzioni da infliggere. Implicitamente ella, con le sue dichiarazioni, consente con il mio modesto ragionamento: che cioè, se si tratta di qualcosa da infliggere, ancora non è sanzione: la sanzione nasce dopo che è stata inflitta.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. D'accordo.

SANTAGATI. Qui tra giuristi queste cose si possono dire. Sarebbe come se io confondessi l'imputato con il condannato e dicessi: imputato uguale condannato. No, l'imputato

è imputato, il condannato è condannato. Ora, le sanzioni sono da infliggere solo dopo che si sia verificato l'accertamento dell'infrazione. Io capirei, quindi, che si parlasse di infrazioni da accertare, e quindi si dicesse: « Sono condonate le infrazioni da accertare ». Vale a dire, ad un certo momento, per talune infrazioni è già intervenuta la sentenza, che sarebbe la sanzione: per queste bisogna applicare il condono; per le altre bisogna parlare di infrazioni da accertare o di infrazioni accertate e non punite. E in questo caso si dovrebbe dire: « Sono condonate e sono annullate ». Quest'ultimo termine sarebbe più tecnico, perché dove non c'è sanzione non ci può essere nemmeno il condono. Sarebbe più esatto dire dunque: « Le infrazioni accertate sono annullate ». E questo perché le sanzioni non sono ancora irrogate. Il rilievo, onorevole ministro, l'ho fatto per dire che nessun *iter* di una legge, per quanto lungo e per quanto laborioso, impedisce che la legge sia imperfetta. Questo è il mio concetto. Per questo motivo, pur avendo percepito lo spirito della norma e pur ritenendo che nei casi concreti la norma sarà applicata nel modo in cui il legislatore ha inteso venisse applicata, tuttavia devo dire che la dizione non è tra le più felici. Vorrei che onestamente ella, onorevole ministro, mi desse atto solo di questo.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Gliene dò atto, onorevole Santagati.

SANTAGATI. La ringrazio.

Inoltre mi sono accorto che anche il termine del 31 gennaio 1966 non è più consono al momento in cui il legislatore sta legiferando. Ella ricorderà infatti, onorevole ministro, che tale termine si riferiva al momento in cui erano abbinate le due proposte, cioè quando si discutevano insieme la proposta di legge di amnistia e la proposta di legge di condono delle sanzioni disciplinari. In tale condizione giustamente si riteneva che, con l'approvazione, di pari passo dovesse andare il termine *ad quem* (non già il termine *a quo*, perché questo termine giustamente il senatore Pace al Senato non ha ritenuto opportuno inserirlo e bene ha fatto il Senato a toglierlo dall'originario disegno di legge). Per quanto riguarda il termine *ad quem*, mi permetto di suggerire la necessità di adeguarlo a quella che è ormai la prassi — avente una sua *ratio*, per tutti i provvedimenti di clemenza — secondo la quale il provvedimento viene esteso nella sua validità, e tale termine viene fissato al gior-

no di presentazione del provvedimento da parte del Governo o da parte dei deputati, se si tratta di proposte di iniziativa parlamentare. E tutto questo per un ovvio motivo cautelativo — ella me lo insegna onorevole ministro —, perché, se il termine andasse al di là del giorno in cui viene presentato il provvedimento, nascerebbero molti delitti *ope legis*, cioè per invito stesso della legge. Infatti si penserebbe: « Commetto il reato, delinquo, sono tranquillo, perché successivamente interviene il provvedimento di clemenza, che cancella la pena ».

Pertanto, proporrei che il termine venisse spostato al giorno esatto della presentazione del disegno di legge da parte del Governo.

E ancora: pur rendendomi conto di talune peculiari esigenze di natura non solo economica, ma, direi, anche di politica sociale, di discrezione da parte dell'esecutivo, di prudenza, non riesco a concepire quale armonia ci possa essere fra quanto sancito dal n. 1) del primo articolo, là dove si dice che il provvedimento di clemenza esclude le sanzioni che « comportino la risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro » e quanto è sancito successivamente all'articolo 2, ove è detto che le predette sanzioni possono essere condonate, a certi effetti, quando « siano state inflitte per infrazioni disciplinari causate da motivi sindacali o politici, in favore del personale civile in attività di servizio ».

Orbene, onorevole ministro, capisco che il Governo poteva scegliere la strada maestra di estendere il beneficio a tutte le infrazioni, e allora in tal caso non si poneva alcun problema, perché io sono sempre dell'idea che i provvedimenti di clemenza devono essere i più larghi e i più generali possibili; quanto più si restringe la legge, tanto più si corre il rischio di trasformare la legge stessa in privilegio, mentre è buona norma di uno Stato di diritto e di una società moderna fare leggi più generali possibili, per evitare il sospetto che possano avvantaggiarsene solo ristrette categorie o addirittura singoli cittadini.

Quindi, avrei capito che il Governo avesse proposto il condono di tutte le sanzioni disciplinari. In tal caso, essendo condonate tutte le sanzioni disciplinari, non si sarebbe dovuto preoccupare del fatto che queste sanzioni fossero state causate, come dice il testo dell'articolo 2, da ragioni politiche o da ragioni sindacali. Invece, il Governo non ha il coraggio di andare fino alle estreme conseguenze; si preoccupa, sì, dei motivi politici e sindacali, ma soltanto fino al momento in

cui vi sia una sanzione inferiore alla risoluzione del rapporto d'impiego o di lavoro.

Ora, io posso capire che il Governo ritenga che non sia giusto (per motivi vari che non starò qui a sindacare) estendere il beneficio fino alla sanzione estrema della risoluzione del rapporto d'impiego o di lavoro. Ma non posso comprendere perché, quando il legislatore ritiene che vi sia l'esimente (usiamo questo termine di natura penale per comprenderci meglio) del particolare motivo (come si direbbe con una dizione tecnica del codice penale), politico o sindacale, esso si debba arrestare alle soglie del licenziamento o della risoluzione del rapporto di impiego o di lavoro. Questa è una contraddizione.

**BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio.***

Si parte dal presupposto che l'infrazione, sia pure determinata da motivi politici o sindacali, non sia stata in sostanza così grave da arrivare fino alla risoluzione del contratto di impiego o di lavoro.

**SANTAGATI.** Esatto, ma in tal caso non opera più l'esimente del valore politico e sindacale che il Governo aveva assunto a suo parametro, ma opera soltanto una situazione che definirei di accezione comune.

Io vorrei rendere chiaro il mio concetto. In altri termini, il Governo equipara coloro che sono stati licenziati per motivi sindacali a coloro che sono stati licenziati per motivi comuni, come per un reato comune o per altri fatti poco commendevoli. Ora, è questo che io non capisco: infatti, o il Governo non avrebbe dovuto preoccuparsi di introdurre il motivo politico e sindacale, e allora non avrebbe consentito un'agevolazione nei confronti di una categoria; oppure, una volta che abbia deciso di beneficiare questa categoria, non si capisce perché la voglia beneficiare fino al punto in cui un individuo non sia stato licenziato, e non oltre.

Io comprendo la distinzione tra licenziamento per motivi comuni e non licenziamento; cioè che l'infrazione commessa da chi sia stato licenziato per motivi comuni sia molto più grave di quella che non abbia dato luogo al licenziamento. Ma, onorevole ministro, quando un dipendente sia stato licenziato per motivi politici o sindacali, sul piano morale mi darà atto che indubbiamente la causa non è per nulla indegna; anzi oserei dire che quando vi sia stato per questa causa un licenziamento il movente è nobile, quasi che sul piano politico o sul piano sindacale il li-

enziato abbia talmente bene operato da trasformare il licenziamento più in un merito che non in un demerito.

Questo era il punto che io intendevo sottolineare, e questo è il contrasto che si potrebbe benissimo superare. Potremmo eliminare l'antinomia tra lo spirito dell'articolo primo e lo spirito dell'articolo 2 con un breve emendamento che io non presento formalmente, ma che sottopongo, onorevole ministro, alla sua cortese valutazione.

Al n. 1) dell'articolo primo, che recita « quando le sanzioni stesse non comportino la risoluzione del rapporto d'impiego o di lavoro », basterebbe aggiungere « tranne che la risoluzione sia stata determinata da motivi di carattere politico o sindacale ». Noi, facendo una *exceptio* all'*exceptio*, ripristiniamo a favore di coloro i quali siano stati licenziati per motivi sindacali o politici il beneficio del condono.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*.  
E lo stesso.

SANTAGATI. Non è la stessa cosa perché l'articolo 2 opera per i casi dell'articolo primo, cioè opera fino a quando non sia intervenuto un licenziamento. E allora, mi perdoni, tutta la battaglia che si sta facendo in quest'aula, sia pure per opposti motivi, qual è? Dal punto di vista nostro, come ella avrà sicuramente potuto comprendere e come del resto è stato detto *apertis verbis* nel maggio del 1966 quando si parlò del provvedimento di amnistia, noi parliamo a favore degli epurati. Ella sa che oggi in Italia esiste una categoria di cittadini di serie B, che, pur avendo molti meriti, pur fruendo, come è stato da qualche collega fatto presente, di trattamenti pensionistici, di soprassoldi per medaglie, ecc., tuttavia sul piano della carriera burocratica è rimasta lontana dal proprio impiego e non ha avuto ricostruzione di carriera per motivi opposti a quelli che sono stati forse eccessivamente evidenziati dall'altro ramo del Parlamento. Questi motivi a noi sembra meritino una valutazione equa da qualunque parte essi provengano, sia che si tratti di motivi sostenuti dalla nostra parte politica sia che si tratti di motivi sostenuti da altre parti politiche. Infatti, a noi sembra che i cittadini non possano essere divisi in privilegiati e in derelitti.

Ecco perché con questo emendamento ripristineremmo a favore, diciamo così, sia dei politici sia dei sindacalisti, quelle aspettative

che per tanti anni non è stato possibile esaurire.

Detto questo, onorevole ministro, potrei anche avere esaurito il mio dovere di uomo politico che si deve preoccupare delle sollecitazioni provenienti dalle categorie interessate. Non credo però che, se limitassi la mia critica solo a questo punto, avrei fatto tutto il mio dovere oltre che di uomo politico anche, come è giusto, di legislatore, che si deve sforzare di fornire un modesto contributo alla formazione delle leggi.

Perciò, ritornando al n. 2) dell'articolo primo, chiedo che anche qui il termine del 31 gennaio 1966 venga spostato alla data di presentazione del disegno di legge. Questo discende da una esigenza di euitmia con il n. 1), nel quale avevo chiesto lo spostamento del termine fino alla data di presentazione del disegno di legge da parte del Governo. Inoltre, mi dichiaro perfettamente d'accordo sul contenuto dell'ultimo comma dell'articolo primo, con il quale si stabilisce che delle sanzioni non debba rimanere alcuna traccia nel fascicolo personale degli interessati. Soltanto, dato che al n. 1) si è parlato di sanzioni condonate o da condonare, invece della dizione usata nel testo si potrebbe dire « Delle sanzioni condonate o da condonare non deve, eccetera ». Ritengo tuttavia che non sia necessario farne una questione formale; l'importante è che sia acclarata la volontà del legislatore, e cioè quella di stabilire che nulla deve rimanere nel fascicolo. Per il resto si tratta di una semplice sfumatura, che può anche non essere accolta dal Governo.

L'articolo 2, in merito al quale desidero fare alcune osservazioni, al nono comma recita: « Nei casi in cui le sanzioni condonate ai sensi del n. 1) del precedente articolo siano state inflitte per infrazioni disciplinari causate da motivi sindacali o politici, in favore del personale civile in attività di servizio sono annullati, per il periodo successivo alla entrata in vigore della presente legge, gli effetti che, relativamente agli scatti di anzianità, sono derivati da quelle sanzioni ». E da tener presente che questa norma opera nei limiti stabiliti dall'articolo primo; ed è questa la ragione per cui non sono compresi i licenziamenti, dato che da quell'articolo sono esclusi i licenziati.

Desidero ancora far rilevare che in questo comma viene usata la parola « annullati » anziché « condonati »; il termine « annullati » è senz'altro più esatto.

Con questa norma si trasforma, in pratica, il condono in amnistia; il condono infatti ope-

ra sulla pena, ma non sugli effetti della pena, mentre l'amnistia opera sia sulla pena sia sugli effetti. L'articolo 2 prevede una specie di amnistia amministrativa. Noi siamo favorevoli a questo principio, ma desideriamo aggiungere che non comprendiamo perché si debba dire « per il periodo successivo alla entrata in vigore della presente legge », dal momento che questa norma era stata predisposta già dal 1963 dall'onorevole Fanfani, ripresa nell'agosto dello stesso anno dall'onorevole Leone e nuovamente ripresa nel maggio del 1966 allorché si abbinarono i due provvedimenti.

Se la legge, onorevole ministro, fosse entrata in vigore nel giugno del 1966, questi benefici avrebbero operato già da quell'epoca.

Ecco perché ritengo che coloro che già si aspettavano di poter godere di questi benefici, possano goderne senza che ciò costituisca un danno per alcuno (sarebbe anzi nello spirito di clemenza del Governo che si è mosso in questa direzione), retrodatandosi il periodo di efficacia di questi benefici al 23 giugno 1966, data in cui la vecchia legge venne bocciata dal Parlamento.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Vi è anche l'aspetto della copertura finanziaria.

SANTAGATI. Le risponderò tra poco. (*Interruzione del Ministro Bertinelli*). Se fossi ministro della riforma burocratica mi batterei perché venisse approvato quell'emendamento; purtroppo sono un deputato dell'opposizione e devo limitarmi a fare delle sollecitazioni.

Desidero inoltre rilevare che si sta facendo la politica della lesina. Non so perché si sia prodighi nell'elargire centinaia di miliardi per motivi discutibili (non ne faccio un elenco in questo momento), mentre — quando si parla della ricostruzione della carriera di una persona la quale non era stata promossa per delle ragioni che, bene o male, si presumono ormai superate da un atto di perdono — gli si dà la promozione senza però i benefici economici completi. Non riesco a capire, anche perché ritengo che limitando la concessione della *una tantum* ad un biennio, si verrà a creare una sperequazione.

C'è chi arriva al limite massimo del biennio, nel senso che ottiene proprio i due anni che doveva avere. C'è invece chi doveva avere dieci anni ma usufruisce solo di due anni perché questo è il limite massimo previsto. Si determina qui una specie di albero della

cuccagna: chi arriva prima prende tutto, chi arriva dopo non prende niente. Non mi sembra questa, sul piano della serietà legislativa, una norma molto raccomandabile.

Vengo — e concludo — all'articolo 3. Ella, onorevole ministro, ha chiesto in sostanza dove prendere i soldi. Io devo dirle che questa domanda va rivolta al ministro del tesoro, non a me. Questa volta però non c'è bisogno nemmeno di disturbare il ministro Colombo, perché i soldi vi sono, solo che si abbia riguardo a quanto deciso dalla Camera nella seduta del 22 giugno 1966. Per evitare il fastidio della ricerca le leggo anche il numero della pagina: pagina 24156 degli *Atti parlamentari*, nella quale il Presidente dà lettura di una decisione che è stata presa dalla Commissione bilancio (si parlava allora del famoso emendamento Guerrini Giorgio che è diventato l'articolo 3 dell'attuale disegno di legge). Salto, per amore di brevità, la questione di altre coperture relative ad altri emendamenti che, essendo stati bocciati, per il momento non ci riguardano.

Dunque, il Presidente, dando lettura della decisione della Commissione, informa: « La Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole sul complesso degli emendamenti nei limiti di maggiore spesa contemplata dall'articolo 2-bis presentato dal deputato Guerrini Giorgio (lire 170 milioni a carico dell'esercizio 1966) ». Abbiamo quindi un residuo di 170 milioni a carico dell'esercizio 1966, che non è stato speso. Saranno in conto residuo, onorevole ministro, e quindi a disposizione (non so se sul piano contabile, ma sicuramente sul piano politico) del Governo.

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. Devo dirle che è stata la Commissione bilancio a proporre di prendere quei soldi in quel certo « cassetto ». Però, se non c'è stata nota di variazioni al bilancio 1966, quei soldi non sono stati stanziati e quindi non è possibile prenderli.

SANTAGATI. Io non sono il ragioniere dello Stato e quindi non so se sia possibile o meno prendere quei soldi; faccio un ragionamento politico in rapporto all'esiguità della somma (perché se si fosse trattato di 170 miliardi il discorso sarebbe stato diverso) e dico: se la Commissione bilancio nel 1966 trovava la copertura nel bilancio di quell'anno per 170 milioni; e se quest'anno, 1967, avremo sicuramente una pari copertura di 170 milioni, penso che, almeno sul piano po-

litico, dovrebbe esserci una disponibilità totale di 340 milioni, la quale dovrebbe poter consentire al Governo di essere meno avaro nell'erogazione di questi benefici raddoppiando il biennio della loro durata e portandolo ad un quadriennio.

Comunque, onorevole ministro, ho voluto occuparmi sia degli aspetti tecnici della legge, per farle presenti le deficienze, cui purtroppo il presente testo è andato incontro; sia degli aspetti politici, per ribadire — e altri colleghi del mio gruppo lo faranno con maggior capacità nelle prossime sedute — l'esigenza che, se un atto di giustizia e di equità si deve compiere nei confronti di chi ha subito delle sanzioni disciplinari, questo atto di giustizia vada riferito, sì, a tutti coloro i quali, indistintamente, siano dipendenti della pubblica amministrazione, ma in modo particolare a coloro i quali, essendo stati epurati in un buio periodo della nostra storia politica, oggi, a distanza di oltre un ventennio, nel momento in cui anche gente colpevole di reati comuni ottiene clemenza e perdono, meritano — e non vedo perché non dovrebbero meritarlo — un gesto di generosità da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

##### *Alla II Commissione (Interni):*

« Adeguamento dei compensi spettanti alla Società italiana autori ed editori per il servizio di accertamento degli incassi dei film nazionali » (4641);

##### *alla X Commissione (Trasporti):*

SAMMARTINO e FORTINI: « Modifica degli articoli 61, 64, 66 e 68 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente la disciplina della circolazione stradale » (approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (3738-B);

##### *alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Disposizioni per il proseguimento della bonifica nei territori vallivi del delta padano » (4649) (con parere della V Commissione);

##### *alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Modifica degli articoli 5 e 8 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, sulla assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive » (approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (3836-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

##### *Alla I Commissione (Affari costituzionali):*

NUCCI e QUINTIERI: « Integrazione dell'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, concernente l'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (4422) (con parere della V e della XIII Commissione);

CETRULLO: « Modifica dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato » (4495);

IOZZELLI: « Istituzione della qualifica di archivistica superiore nel ruolo organico della carriera esecutiva del personale di archivio (tabella B) del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4619) (con parere della V e della X Commissione);

##### *alla II Commissione (Interni):*

CRUCIANI: « Provvedimenti per lo sviluppo economico e per la valorizzazione turistica del comprensorio di Norcia e Cascia » (Urgenza) (4159) (con parere della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione);

##### *alla VIII Commissione (Istruzione):*

CAPPUGI ed altri: « Modifiche alla legge 29 settembre 1967, n. 946, concernente " Immissione dei diplomati e laureati ciechi a taluni concorsi a cattedre ed immissione degli insegnanti ciechi abilitati nei ruoli della scuola media " » (4625);

##### *alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

COTTONE e GIOMO: « Modifiche all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante " Nor-

me concernenti la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari" » (4623);

GUARRA ed altri: « Proroga dei termini previsti dall'articolo 14 della legge 4 novembre 1963, n. 1465, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (*urgenza*) (4653) (*con parere della V Commissione*);

*alla X Commissione (Trasporti):*

Senatori LOMBARDI ed altri: « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1416, ed estensione di agevolazioni di cui alla legge 14 novembre 1962, n. 1616, a favore delle nuove costruzioni, nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (4636) (*con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

ARMOSINO e PREARO: « Costituzione dei consorzi per la difesa contro i danni provocati dalla grandine alla viticoltura » (4601) (*con parere della IV e della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

DE LORENZO: « Modifiche agli articoli 2 e 5 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sull'avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensioni della previdenza sociale » (4630) (*con parere della V Commissione*).

### Annunzio di interrogazioni.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 18 dicembre 1967, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

*e delle proposte di legge:*

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

*e delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli *per la maggioranza*, Bozzi, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

**La seduta termina alle 12,50.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

*Interrogazioni a risposta scritta.*

DE PASCALIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quale punto è giunta la progettazione del tracciato dell'autostrada Genova-Sempione e se essa ha tenuto e tiene presenti gli interessi della provincia di Pavia che, sulla base di valutazioni economiche e tecniche, suggeriscono un tracciato diretto dal porto di Genova ai valichi alpini attraverso la provincia di Pavia con percorso più breve e con più consistenti tratti situati in pianura. (25436)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere che cosa intenda fare il Ministro stesso nei confronti dei 5 Eliconsorzi per i trattamenti antiparassitari alla vite, che sono in attività nella provincia di Pavia e che non possono valersi dell'articolo 7 della legge 27 ottobre 1966, n. 710, per la richiesta e la concessione di contributi.

Il Ministero ha già risposto negativamente alla proposta avanzata dalla Camera di commercio di Pavia per una parziale modifica dell'articolo 7 al fine di rendere possibile la concessione di contributi sulle spese per il noleggio degli elicotteri impiegati nella difesa antiparassitaria della vite. Ma tale risposta non dovrebbe pregiudicare la concessione per altra via di qualche contributo *una tantum* a favore degli Eliconsorzi pavesi, così meritevoli di appoggio e di aiuto da parte degli enti locali e degli organi centrali. (25437)

ALESSI CATALANO MARIA, GATTO, PIGNI E RAIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui ad un anno di distanza dalla promulgazione della legge 1° dicembre 1966, n. 1081, in circa metà delle provincie italiane non sono stati costituiti i comitati provinciali ONMI previsti dalla citata legge e permane il regime commissariale sempre antidemocratico e spesso strumento di clientelismo.

Per sapere se è a conoscenza di quanto avviene in una delle provincie, Catania, retta appunto da un Commissario, il quale in sprezzo alle disposizioni contenute nel vigente regolamento organico e contro i pareri espressi dai commissari dei comitati comunali della provincia, si è permesso di licenziare del personale salariato di ruolo; ha tenuto inoperosa per circa un anno, una economista della presi-

denza dell'Opera, mentre in altra istituzione della provincia l'incarico di economista è stato affidato ad una inserviente non di ruolo, contravvenendo così a quanto tassativamente contemplato dall'articolo 15 del regolamento organico vigente per il personale operaio che fa divieto di adibire gli operai a mansioni impiegate; non corrisponde ai medici consultoriali le loro spettanze entro il tempo dovuto (alla data del 29 settembre erano stati liquidati i compensi relativi al solo primo trimestre 1967 e non era stato loro corrisposto il « premio estivo » per gli anni 1966-67);

non versa agli Enti previdenziali e assistenziali i contributi regolarmente trattenuti al personale ed ai medici, omissione assai grave non solo sotto il profilo morale ma anche sotto il profilo penale, che allarma in particolare il personale di imminente collocamento a riposo; cerca di esercitare con tutti i mezzi la sua influenza di commissario sui lavoratori per costringerli a lasciare l'Associazione sindacale dipendenti ONMI per costituire un sindacato che serva meglio i suoi interessi.

Gli interroganti, per quanto sopra esposto chiedono che il Ministro della sanità intervenga affinché in tutte le provincie venga costituito il comitato previsto dalla sopra ricordata legge;

venga revocato l'arbitrario provvedimento adottato dal Commissario nei riguardi dei dipendenti salariati di ruolo di Catania, che all'ONMI di Catania venga senza indugio, estromesso il commissario e venga nominato il comitato provinciale per porre fine alle irregolarità, alle ingiustizie e ai soprusi, per riportare la serenità fra i lavoratori e non costringere l'Associazione sindacale dipendenti ONMI a proclamare uno sciopero nazionale di protesta per tutelare i diritti dei lavoratori calpestati e lesi dal « ras » dell'ONMI di Catania. (25438)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, in ordine alla richiesta avanzata al Ministero dei lavori pubblici - Direzione generale delle acque - dal Consorzio acquedotto « Valle del Conca » con sede a Coriano (Forlì) intesa ad ottenere la completa cessazione - e quindi impedendo il rinnovo delle attuali concessioni che scadono al 31 dicembre 1967 - dello scavo di materiale ghiaioso dal letto del fiume Conca, per evitare che l'acquedotto consorziale alimentato dal sub alveo del fiume stesso, resti privo di acqua nel volgere di pochi anni. L'interrogante fa presente che l'acquedotto in questione ser-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1967

ve sei comuni ed una popolazione complessiva di 20 mila abitanti, offrendo fra l'altro possibilità di vita e di sviluppo delle aziende agricole-zootecniche esistenti sull'intero comprensorio. (25439)

MINASI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con decreto n. 2229564 — Posizione n. 1498445 — del 23 gennaio 1967, è stata respinta la domanda di pensione di guerra inoltrata dal signor Alvino Francesco residente a Caulonia (Reggio Calabria) perché « l'infermità artrosi dorso lombare con cifosi dorsale riscontrata dalla Commissione medica superiore nella visita del 20 dicembre 1965, non risulta constatata ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 1240 del 9 novembre 1961, né è dipendente né interdipendente con le infermità sofferte durante il servizio militare »;

che il signor Alvino, in data 1° dicembre 1967, ha inviato al Ministero del tesoro, facendo riferimento al suddetto decreto, un documento dell'ospedale militare di Bari attestante che in data 7 marzo 1945 lo stesso signor Alvino è stato ricoverato all'ospedale militare di Giovinazzo con diagnosi « Cifosi accentuata con lieve scoliosi delle ultime vertebre dorsali — catarro bronchiale subacuto », infermità riconosciuta « sì » dipendente da causa di servizio — se non ritenga giusto disporre per la revisione amministrativa della pratica — indipendentemente dal ricorso che l'interessato ha in termini inoltrato alla Corte dei conti — al fine di concedere, proprio ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 1240 del 1961, la pensione di guerra per l'infermità constatata nel 1945 e tuttora invalidante. (25440)

GRIMALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quale motivo non si sia provveduto a sospendere la riscossione delle imposte nei comuni terremotati della zona dei Nebrodi in Sicilia, provocando la giustificata reazione di quei cittadini che oltre al danno degli eventi calamitosi ancora non seguiti da urgenti provvedimenti governativi tanto attesi, debbono pure subire questa ulteriore vessazione. (25441)

MINASI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendono accertarsi sull'esistenza di un importante giacimento di zolfo in territorio di Samo (Reggio Calabria) in contrada Margherita; per sapere se, nell'ipotesi che gli accertamenti

diano esito positivo, se e come intendono provvedere allo sfruttamento, alla valorizzazione del giacimento in una zona fortemente depressa economicamente e di intensa disoccupazione. (25442)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come mai la direzione competente del suo Ministero dopo di aver ripetutamente eccitato per iscritto (lettere all'IACP di Reggio Calabria) la carenza assoluta di titolo di Trombetta Maria per il riscatto dell'alloggio popolare per terremotati n. 6 fabbricato 3°, n. 2, in Concessa di Catona di Reggio Calabria, con decreto del 22 gennaio 1966, n. 1993, venne ratificato l'atto di riscatto a favore della Trombetta, stipulato il 16 febbraio 1965;

se non ritiene di eseguire solleciti accertamenti onde dare una risposta nell'interesse dei terzi danneggiati se la modifica del giudizio espresso dal Ministero fu determinata da motivi di favoritismo o da interferenze. (25443)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende accertare i reali motivi per cui nel maggio 1965 dei ferrovieri che abitavano per regolare assegnazione gli alloggi dell'amministrazione ferroviaria nel rione San Giorgio extra in Reggio Calabria, furono costretti dalla direzione compartimentale a rinunciare a quegli alloggi per quelli assegnati loro nel rione Calopinace, in quanto quelli del rione San Giorgio extra « non aventi tutti i requisiti di abitabilità », dato che i predetti alloggi furono successivamente assegnati ad altri ferrovieri senza modifica alcuna; se vuole accertare perché i ferrovieri furono costretti ad accettare nuove assegnazioni nel perentorio termine di due giorni sotto la minaccia della perdita del diritto all'alloggio, senza conoscere il canone locativo che venne reso noto dopo alcuni mesi, allorché furono costretti, attraverso il sistema della trattenuta, a subire un canone di circa 15 mila lire o 18 mila lire mensili; e, successivamente nel 1966, avendo apportato a quel canone un nuovo aumento mensile rispettivamente di lire 7.000 e di lire 8.000, quei ferrovieri sono costretti a subire la corresponsione di un canone mensile che nella città di Reggio Calabria nessun ferroviere paga, eccessivamente oneroso e non inferiore al prezzo determinato dal libero mercato; per sapere come mai non ebbe seguito il ricorso inoltrato da quei ferrovieri e sostenuto dal SFl. (25444)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di adoperarsi perché la trasmissione « Previsioni del tempo » — che conclude i programmi della serata —, per essere resa accessibile e viva alla gran massa di telespettatori cui interessa, venga ripristinata nella edizione illustrata, recentemente soppressa nonostante la sua immediatezza più efficace. (25445)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di disporre — con gli strumenti a sua disposizione — che il Monopolio tabacchi confezioni anche pacchetti da 5 sigarette cadauno, ciò oltre che per motivi di sanità, anche per motivi di igiene, venendosi così ad evitare la vendita di sigarette sciolte, in grande uso specie nel sud d'Italia. (25446)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è stato informato di quanto si è verificato nel comune di Tuscania ove il medico libero professionista nominato interino nella seconda condotta medica, in attesa dell'espletamento del concorso in atto per la nomina del titolare, per evitare la revoca dell'incarico già deliberata dall'Amministrazione comunale, ha avanzato proposta di espletare il servizio interinale di medico condotto senza alcun compenso, al fine di poter fruire delle particolari condizioni vigenti nella normativa dell'INAM nei confronti dei sanitari condotti, titolari ed interini che operano a servizio degli assistiti da detto istituto.

Se, vista la deliberazione del Consiglio comunale di Tuscania con la quale si è confermato al citato medico libero esercente l'inca-

rico di medico condotto interino, alle condizioni dallo stesso offerte, non ritenga di dover intervenire con l'urgenza richiesta dalla circostanza presso il medico provinciale ed il prefetto di Viterbo perché la summenzionata deliberazione che costituisce un atto illegittimo e senza precedenti, sia immediatamente annullata, ad evitare che mansioni di tale delicatezza quali sono quelle demandate ai medici condotti siano assunte esclusivamente per condurre una sleale concorrenza verso gli altri liberi professionisti.

In proposito va, altresì posto in rilievo che l'insolita procedura adottata dal comune di Tuscania ha già destato preoccupazioni in seno alla Direzione provinciale dell'INAM di Viterbo per le evidenti conseguenze giuridiche che potrebbero derivarne all'atto dell'insediamento del titolare della condotta medica in questione alquanto prossimo per l'avanzato stato della procedura del concorso. (25447)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se i competenti organi dell'Amministrazione centrale abbiano — in virtù dei loro poteri istituzionali — accertato e consentito che, nella attuazione dell'ultimo lotto del piano di ricostruzione del comune di Castelforte (Latina), i relativi lavori fossero stati eseguiti in difformità dal piano urbanistico approvato e dalla successiva variante pure regolarmente approvata da codesto Dicastero; cosicché nella zona compresa tra la sede municipale e la chiesa di S. Giovanni di quel centro urbano sarebbero state effettuate opere diverse da quelle previste dal piano di ricostruzione, mentre non sarebbe stato realizzato un tratto di strada incluso nel piano stesso, per cui ora sarebbe in corso una perizia suppletiva. (25448)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1967

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere lo atteggiamento che il Governo intenda assumere nei riguardi del governo fascista installatosi illegittimamente in Grecia, il cui carattere è ancor più chiaramente dimostrato dai gravi processi politici e dai recenti avvenimenti; se intenda finalmente disconoscerlo e interrompere ogni rapporto diplomatico coi militari che in Grecia si sono impadroniti del potere, e trarne le dovute conseguenze per quanto riguarda i vincoli e gli organismi europei e atlantici.

(6891) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MINASI, ALINI, ALESSI CATALANO MARIA, LAMI, MENCHINELLI, CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare a carico dei funzionari o agenti di pubblica sicurezza che ieri sera, 14 dicembre 1967, in Piazza Colonna a Roma si sono abbandonati a ripugnanti violenze fisiche contro giovani che esprimevano i loro sentimenti democratici dimostrando contro il governo fascista dominante in Grecia; e per assicurare che per l'avvenire sia impedito ai dipendenti del Ministero dell'interno di esercitare simili violenze e di violare in tal modo i diritti dei cittadini e le leggi.

(6892) « LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MINASI, ALINI, ALESSI CATALANO MARIA, LAMI, MENCHINELLI, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

a) quali provvedimenti intendano adottare per ovviare all'insufficienza idrica in tutti i comuni della provincia di Enna, che ad eccezione di quelli che saranno serviti dall'acquedotto dell'Ancipa, si trovano in condizioni spaventosamente arretrate, e destinati a rimanere tali se non si provvederà in merito;

b) quali progetti di irrigazione siano previsti ed il loro stato di avanzamento con riferimento in particolare, al mancato inizio dei lavori della diga sul torrente Olivo;

c) quale dotazione d'acqua per uso industriale si prevede che si possa avere per i predetti comuni allo scopo di poter consentire l'avvio a quel processo d'industrializzazione che è la premessa necessaria per arginare il fenomeno delle emigrazioni e per la rinascita economica della provincia di Enna;

d) quali stanziamenti siano previsti per dotare quei comuni che ne siano sforniti di una moderna rete interna di distribuzione e l'eventuale stato dei progetti in corso.

(6893)

« GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione allo sciopero proclamato dai veterinari comunali, in considerazione del grave danno che potrebbe derivarne alla economia del Paese, nonché dei pericoli conseguenti alla carenza di vigilanza sui mercati ittici e della carne soprattutto nel periodo delle feste natalizie.

« L'interrogante fa rilevare come le cause dello sciopero vadano ricercate prevalentemente nella mancata applicazione integrale della legge n. 151, base del trattamento economico e di quiescenza dei veterinari comunali; nella mancata revisione del disposto degli articoli 61 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie approvate dal Consiglio dei ministri su proposta della Commissione interministeriale senza che siano stati uditi i rappresentanti della categoria; dalla mancata applicazione del riposo settimanale ai veterinari condotti; dal mancato adeguamento delle prestazioni INAM e dei compensi per i piani della profilassi, della tubercolosi e della brucellosi; dal modo disorganico col quale le autorità interpretano la legge n. 264, della quale trovano pratica applicazione solo gli articoli 6 e 7 che, isolati dal contesto della legge, ledono chiaramente gli interessi dei veterinari comunali.

« L'interrogante, in relazione ai suaccennati problemi, chiede inoltre di conoscere quali iniziative il Governo intenda promuovere per venire incontro alle richieste di questa benemerita categoria professionale così importante per la tutela della salute dei cittadini.

(6894)

« DARIDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se il Governo non ritenga che l'arresto dell'avvocato Soares, noto esponente socialista portoghese, avvenuto il 13 dicembre scorso, sia in relazione alla serie di rapporti recentemente

intrattenuti dall'avvocato Soares con i leaders socialisti europei, fra i quali il Vice presidente del Consiglio onorevole Nenni; e se, a ragione di ciò, il Governo non consideri che l'arresto costituisca un'ulteriore turbativa nei rapporti politici fra Italia e Portogallo, paesi entrambi aderenti all'organizzazione atlantica. (6895) « CATTANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare a favore delle popolazioni agricole dei comuni del Basso Molise gravemente danneggiati in parte dei rispettivi agri a causa dello straripamento dei fiumi Biferno, Cigno e Saccione.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i provvedimenti che saranno adottati a favore delle famiglie che hanno subito danni con particolare riguardo alle scorte vive e morte, alle abitazioni, agli impianti ed ai terreni;

chiedono inoltre di conoscere i provvedimenti adottati per la esecuzione di opere dirette a sistemare i suddetti corsi d'acqua che anche in passato hanno provocato danni alle zone circostanti.

(6896) « SEDATI, SAMMARTINO, LAPENNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, della pubblica istruzione e della difesa, per sapere se siano a conoscenza del fatto che in una area urbana con-

finante con edifici scolastici universitari, con l'Istituto superiore di sanità e con l'Istituto per la cura del cancro " Regina Elena " è insediato un gruppo di installazioni militari denominate Laboratorio militare ABC (atomico, chimico, biologico) nel quale vengono effettuate sperimentazioni su materiali atomici di interesse militare, su gas tossici e su armi batteriologiche, con gravissimo pericolo, non solo per le istituzioni sanitarie e scolastiche viciniori, ma probabilmente per l'intera città.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga necessario garantire l'eliminazione di tali laboratori militari da qualunque parte del territorio della Repubblica e intanto se non concordino sulla estrema urgenza di espellere il citato laboratorio militare ABC dall'area in cui attualmente si trova, la quale è inoltre indicata nel regio decreto-legge 2 gennaio 1937, n. 1155 all'articolo 1, come " esclusivamente riservata per la costruzione di istituti universitari ", disposizione, questa, che oltretutto fa obbligo al Ministro della pubblica istruzione di agire con la maggiore urgenza e fermezza per recuperare l'uso di tale area alla Università di Roma, avuta presente la condizione di inammissibile sovraffollamento e di inadeguatezza grave della massima istituzione universitaria del Paese. (6897) « SCARPA, BERLINGUER LUIGI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATOLI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».